



## E' scoppiato il temporale.

di Giuseppe Valerio

Quello che si poteva e doveva fare con una modifica costituzionale è avvenuto per via amministrativa e col silenzio e l'approvazione quasi totale delle forze politiche – ormai messe all'angolo -, non parliamo poi di quelle economiche ecc..

La riforma dello Stato ancora una volta avviene con poca discussione e pochissimo approfondimento tagliando quell'autonomia e gli stessi poteri locali che avevano impiegato un cinquantennio per essere raggiunti.

Non è però colpa dei centralisti – quelli fanno il loro gioco e da tempo in silenzio operavano per lo scopo – ma di quanti non pronti e non “culturalmente” preparati al federalismo hanno scambiato l'autonomia con l'anarchia ed il poter fare ciò che era di loro piacimento.

Si “riordinano” le province senza una discussione sull'ente di area vasta – come si opera ormai in Europa – che molte volte non collima con le vecchie province ma è di sicuro “necessario” per programmare e gestire territori sovracomunali.

Non si dice chi fa che cosa e si coglie il refrain dei risparmi pubblici per tagliare a destra e a manca senza un disegno “costituzionale” ed “istituzionale”.

Per risparmiare si può fare di più: **aboliamo ogni forma di rappresentanza popolare** e rimettiamo al potere “uno solo”. Forse risparmierebbero denari ma taglieremo il succo della democrazia, vale a dire la rappresentanza popolare. Bisogna avere il coraggio di dire che la democrazia ha un costo economico insopprimibile. Diverso è il discorso che questo costo sia adeguato, efficace per il buon governo della nazione!

Si è scambiato dieci anni fa la devoluzione col federalismo per scongiurare, tutti, proprio tutti, un “pericolo” che veniva da un partito “secessionista”. Ed il peggio è che quella normativa fu voluta da un Governo di centrosinistra con solo quattro voti di scarto contro il centrodestra che poi ha visto successivamente tra i suoi alleati proprio il partito della Lega Nord.

Le riforme istituzionali non possono essere fatte a spizzichi e

bocconi, ma unitariamente e per noi l'unica riforma da farsi è quella federale in cui tutto si lascia il più vicino ai cittadini demandando a gradini ed istituzioni più alte quelle funzioni che sono tipiche di interessi più larghi.

Non è pensabile che le regioni facciano politica estera o di difesa come non è pensabile che il welfare minuto o l'assistenza sociale la faccia la Regione o lo Stato e non il Comune!

Hanno dilapidato conquiste faticosissime anche per l'assenza della politica e dei partiti, oramai chiusi in se stessi ed incapaci di “preparare” e “selezionare” la classe dirigente per i vari gradi della pubblica amministrazione o dello Stato per essere di volta in volta sindaci, presidenti o deputati.

Si sono prese dalla strada – qualcuno ha detto dalle professioni o dalla società civile! – di volta in volta persone “incapaci” e “inadatte” a guidare le pubbliche amministrazioni e racchiudendo il tutto nella “conquista” del potere e non nel servizio alla società ed alla comunità.

Oggi la politica è sotto schiaffo, impaurita, spaesata. Siamo alle macerie, molto e più di venti anni fa, ma siamo fiduciosi che uomini nuovi, non d'età ma di pensiero, cultura e disponibilità oltre che d'esperienza, possano buttarsi nell'agone della trincea politica per rappresentare degnamente il popolo italiano.

Osiamo perfino auspicare che per ricostruire lo Stato, che non può essere avulso dalla ormai consolidata esperienza dell'Unione europea, un Parlamento, eletto dai cittadini e non nominato dalle oligarchie partitocratiche, sia per un anno nuova Costituente ed approvi una nuova Costituzione o, a nostro parere, aggiorni l'attuale Costituzione, per una ripartenza che affidi al popolo le sorti dell'Italia nell'Europa, auspichiamo, quanto prima unita e federale.



**Segretario generale aiccre puglia**  
**Membro direzione nazionale**

# IL BOTTO DEL GOVERNO DOPO LA DISSIPAZIONE DELL'AUTONOMIA

Le nuove misure in materia di finanza e funzionamento enti territoriali

Il Consiglio dei Ministri del 4 ottobre ha dato il via libera ad un provvedimento che stabilisce “Nuove misure in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali”. Questo il testo della nota stampa diffusa da Palazzo Chigi.

“Il governo ha approvato un decreto legge che detta nuove regole finalizzate a riequilibrare la situazione finanziaria di enti locali in difficoltà nonché a favorire la trasparenza e la riduzione dei costi degli apparati politici regionali, nell’obiettivo di assicurare negli enti territoriali una gestione amministrativa e contabile efficiente, trasparente e rispettosa della legalità. Si tratta di un articolato provvedimento che mira a porre un freno immediato a sprechi ed usi impropri delle finanze pubbliche a livello locale. Seguiranno presto altri provvedimenti che comporteranno una proposta di revisione della ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni al fine di assicurare un assetto razionale ed efficiente, con l’eliminazione di sovrapposizioni e duplicazioni burocratiche e chiameranno regioni ed enti locali a concorrere agli obiettivi di finanza pubblica, al consolidamento dei conti e al rispetto del pareggio di bilancio.

La riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 ha ridisegnato l’assetto istituzionale del Paese attribuendo alle amministrazioni territoriali nuove competenze e responsabilità con conseguente incremento dei trasferimenti erariali, in particolare per la sanità e il trasporto locale. Secondo i dati diffusi da CGIA Mestre a settembre 2012, nell’ultimo decennio la crescita della spesa delle Regioni è stata del 74,6%, pari a 89 miliardi di Euro. Nel 2010 (anno a cui risale l’ultimo dato disponibile riferito ai bilanci di previsione) le uscite complessive delle Regioni hanno superato i 208,4 miliardi di Euro. L’aumento del deficit di bilancio di molte amministrazioni è il risultato, oltre che del ricorso all’indebitamento, anche dell’utilizzo opaco dei fondi da parte di alcune regioni e di un sistema farraginoso di controllo e valutazione delle performances. I dati diffusi dal Ministero dell’Economia (Siope) e dal commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa confermano che questi elementi, insieme, hanno creato un sistema inefficiente ed economicamente insostenibile.

I controlli sulla gestione finanziaria

Il provvedimento adottato oggi introduce nuove regole in materia di finanza e funzionamento degli enti locali. Le novità principali riguardano il rafforzamento:

1. dell’azione di controllo della Corte dei Conti, che avrà poteri di controllo e sanzionatori più ampi rispetto al passato. In particolare la Corte eserciterà un controllo di legittimità preventivo sugli atti delle regioni che incidono sulla finanza pubblica, compresi gli atti amministrativi generali e quelli che adempiono agli obblighi derivanti dall’appartenenza dell’Italia all’Unione europea. Potrà inoltre valutare, con controlli mirati sulle gestioni e, nel momento finale, della parifica sul rendiconto consuntivo delle regioni la legittimità e la regolarità amministrativo-contabile delle gestioni stesse. A tal fine la Corte potrà avvalersi dei Servizi ispettivi di Finanza pubblica della Ragioneria generale dello Stato e della Guardia di Finanza. Alla Corte spetterà anche il potere di controllo sui rendiconti dei gruppi consiliari e, ogni sei mesi, l’elaborazione di linee guida sulla copertura finanziaria adottata dalle leggi regionali.

2. del sistema dei controlli interni che certifica l’efficacia, efficienza e l’economicità dell’azione amministrativa, la verifica di regolarità amministrativa e contabile, la valutazione dei risultati ottenuti rispetto agli obiettivi e il rispetto degli equilibri finanziari. Per gli enti con più di 5mila abitanti viene introdotto un “controllo strategico” per verificare lo stato di attuazione dei programmi. Per tutti gli enti

locali si introduce invece un “controllo sugli equilibri finanziari” che valuta lo stato di salute delle finanze dell’ente. Ogni ente locale dovrà altresì introdurre un sistema di controlli sulle proprie società partecipate.

I tagli ai costi della politica

Il decreto interviene sul contenimento della spesa degli organi politici degli enti territoriali e sulla riduzione dell’apparato politico e introduce altresì nuovi obblighi di trasparenza. Per quanto riguarda gli obblighi di trasparenza il provvedimento obbliga

- i gruppi consiliari a rendicontare e pubblicare tutti i dati relativi alle agevolazioni e ai contributi ricevuti;
- - gli amministratori pubblici (Presidenti delle Regioni, presidenti del consiglio regionale, assessori

e

*segue alla successiva*

*Continua dalla precedente*

Consiglieri regionali) ad adeguarsi al rispetto degli stessi standard di trasparenza introdotti dal Governo per i propri membri: pubblicare sul sito internet dell'amministrazione di appartenenza i redditi e il patrimonio.

I compensi dei consiglieri e degli assessori vengono regolati in modo che non eccedano complessivamente il livello di retribuzione riconosciuto dalla Regione più virtuosa (individuata dalla Conferenza Stato-Regioni entro il termine perentorio del 30 ottobre 2012). È vietato il cumulo di indennità o emolumenti, comprese le indennità di funzione o di presidenza, in commissioni o organi collegiali derivanti dalle cariche di presidente della Regione, presidente del consiglio regionale, di assessore o di consigliere regionale.

La partecipazione alle commissioni permanenti è invece resa a titolo gratuito. Per gli altri organi collegiali il gettone di presenza non potrà essere superiore ai 30 euro. Viene confermata l'eliminazione dei vitalizi e l'obbligatoria applicazione del metodo contributivo per il calcolo della pensione. Nelle more, non potranno essere corrisposti trattamenti pensionistici o vitalizi in favore di coloro che abbiano ricoperto la carica di presidente della Regione, di consigliere regionale o di assessore regionale solo se i beneficiari abbiano compiuto 66 anni d'età e ricoperto la carica, anche se non continuativamente, per almeno 10 anni.

I finanziamenti e le agevolazioni in favore dei gruppi consiliari, dei partiti e dei movimenti politici vengono decurtati del 50% e adeguati al livello della Regione più virtuosa (identificata dalla Conferenza Stato-Regioni entro il 30 ottobre 2012). I finanziamenti per i gruppi composti da un solo consigliere sono invece aboliti. Il decreto interviene anche sulla riduzione dell'apparato politico applicando il decreto "anti-crisi" 138 del 2011. Il "taglio" del numero di consiglieri e assessori regionali dovrà essere realizzato entro 6 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, ad esclusione delle Regioni in cui è prevista una tornata elettorale (per le quali il limite verrà applicato dopo le elezioni). Il decreto obbliga anche le Regioni ad attenersi alle regole statali in materia di riduzione di consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni, compensi degli amministratori delle società partecipate, ecc.

Le sanzioni

Per garantire il rispetto delle norme il decreto introduce un sistema di sanzioni dirette e indirette a carico delle

regioni. Le sanzioni, che entreranno in vigore dal 2013, si applicano alle regioni inadempienti al 30 novembre 2012 (oppure entro 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto se occorre procedere a modifiche statutarie) e prevedono, in un primo tempo, l'accantonamento dell'80% dei trasferimenti erariali dello Stato (ad eccezione di sanità e trasporto pubblico locale) e il 5% dei trasferimenti per la sanità. Nel caso in cui l'inadempienza persista è prevista una diffida da parte del Governo e la successiva procedura per lo scioglimento del Consiglio.

Le procedure per il riequilibrio finanziario degli enti locali

Altre disposizioni, come anticipato, riguardano la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale: le province e i comuni che abbiano squilibri di bilancio tali da provocare il dissesto finanziario approvano un "piano di rientro" della durata massima di 5 anni per riequilibrare le finanze locali. Il piano di rientro dell'ente locale deve contenere una quantificazione precisa dei fattori di squilibrio e individuare tutte le misure necessarie per la riduzione della spesa e il ripianamento del deficit (tra cui il blocco dell'indebitamento e la riduzione delle spese del personale e delle prestazioni di servizi). L'ente locale ha a disposizione diversi strumenti per il risanamento: ad esempio può aumentare le aliquote e le tariffe dei tributi locali, assumere mutui per la copertura dei debiti fuori bilancio.

Per agevolare gli enti locali che hanno avviato un piano di rientro lo Stato istituisce un Fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria degli enti locali. Attraverso il fondo lo Stato anticipa le risorse finanziarie all'ente che, oltre alla restituzione, si impegna al blocco dell'indebitamento e alla riduzione delle spese del personale e delle prestazioni di servizi.

La sanzione a carico degli amministratori che hanno contribuito con dolo o colpa grave al verificarsi del dissesto finanziario, oltre al pagamento di una multa pari a un minimo di 5 e un massimo di 20 volte la retribuzione, è l'incandidabilità per dieci anni al ruolo di assessore, revisore dei conti degli enti locali e rappresentante dell'ente locale presso altri enti e istituzioni. Per i Sindaci e Presidenti l'incandidabilità è estesa alle cariche di Sindaco, presidente di provincia, presidente di Giunta regionali, membro di consigli comunali o provinciali, del Parlamento italiano ed europeo.

*Segue a pagina 17*

# Regione puglia

## I consiglieri regionali passano a 50 dalla prossima consiliatura

I consiglieri regionali passano a 50 (dai 70 attuali); gli assessori esterni a 2 (dagli attuali 7). Viene istituito, inoltre, il collegio dei revisori dei conti con in compito di controllare le finanze regionali. Il tutto a partire dalla prossima consiliatura.

L'assemblea legislativa ha approvato all'unanimità con 66 voti la proposta di legge che modifica in tal senso lo statuto regionale (L.R. n. 7/2004). Nei mesi scorsi era stata approvata con legge regionale un'altra modifica allo statuto regionale con cui il numero dei consiglieri era stato già ridotto da 70 a 60, che ovviamente risulta superata dal provvedimento odierno.

Il consiglio ha lungamente dibattuto in merito a un emendamento presentato da diversi consiglieri del centro destra, oltre che da Salvatore Negro (Udc) e Antonio Buccoliero (MEP) che puntava a consentire da subito la riduzione degli assessori esterni a 2, anziché attendere la prossima consiliatura. L'Ufficio di presidenza si è espresso sulla questione dichiarando inammissibile l'emendamento in quanto le modifiche allo statuto apportate possono avere applicazione solo a partire dalla consiliatura successiva. A questo emendamento si sono associati Davide Bellomo (I Pugliesi) e Eupreprio Curto (Fli) che hanno chiesto insistentemente il presupposto legislativo o giurisprudenziale alla base della decisione. Curto ha definito molto grave la responsabilità politica del presidente del consiglio Onofrio Introna rispetto alla decisione assunta (gli assessori esterni costano 8 milioni all'anno alla Regione), anticipando un ricorso in merito.

Occorre una riqualificazione della democrazia – ha detto il presidente della regione Nichi Vendola al termine del dibattito prima della votazione finale - . Oggi ci togliamo da una classifica che ci imbarazzava. Occorre dare un buon esempio, ricordando il 30% che si è decurtato dal suo stipendio nella scorsa consiliatura, cui si aggiunge l'altro recente 30%

Occorre un discorso di verità sulle varie caste, facendo riferimento anche a quella delle banche, della assicurazioni, delle fondazioni, etc. Occorre a tutti i livelli un regime di austerità. La politica – ha aggiunto – deve riacquisire credibilità lavorando e dando esempi di sobrietà. E' l'unica maniera per fermare l'onda populista. Non si possono ignorare i batman della situazione.

La legge ritornerà in aula tra due mesi, trattandosi di una modifica allo statuto regionale, per l'approvazione in seconda lettura con la maggioranza assoluta (36 voti).

“La Puglia, già Regione virtuosa, è prima anche nell'autoriforma”. Il presidente del Consiglio regionale Onofrio Introna commenta così la riduzione a 50 consiglieri del plenum dell'Assemblea (più il candidato presidente eletto), avviata con l'approvazione in prima lettura della modifica dello Statuto sul numero dei componenti del Consiglio.

“Il taglio dei costi della politica è stato una delle priorità dell'Assemblea fin dall'inizio della legislatura. Il nostro impegno è nato in autonomia, ben prima delle misure decise dal Governo Berlusconi col decreto 138 e dal governo Monti con la spending review. È nato dal buon senso politico e civico di amministratori e consiglieri di questa Regione, che si sono voluti far carico del momento difficile del Paese, allinearsi a tutti i cittadini, a tutti i lavoratori”, prosegue il presidente.

Portare il Consiglio a 50 componenti (10 assessori, 2 soli dei quali esterni) per Introna è un “passo importante verso una regione sempre più vicina alla società, in un percorso che maggioranza e opposizione stanno percorrendo insieme”. Il contenimento dei costi della politica è “irrinunciabile – insiste Introna - e va coniugato con la funzionalità dell'Istituzione regionale, che deve rendere snella la propria azione legislativa e amministrativa, senza indebolire il suo ruolo davanti alla comunità”. Il Consiglio regionale, aggiunge il presidente Introna, “rivendica quindi l'orgoglio di avere avviato autonomamente il processo

*Segue alla successiva*

*Continua dalla precedente*

di autoriforma istituzionale: con l'approvazione della riduzione intermedia da 70 a 60, prima che qualunque provvedimento centrale richiedesse una riduzione, con l'adeguamento della legge elettorale n. 2/2005 già all'esame della settima commissione e con i numerosi interventi in contenimento del trattamento dei consiglieri regionali (uno dei quali ha previsto la cancellazione del vitalizio).

Tra Giunta e Consiglio "la macchina regionale consuma poco, siamo la Regione che pesa meno sui propri cittadini: ad ogni pugliese costiamo meno di 4 euro. Nessuno meno di noi, nemmeno la Toscana e Lombardia, che ci fanno compagnia nel basso della classifica, ma che pure chiedono a toscani e lombardi tre-quattro volte di più. È un primato di sobrietà che reclamiamo – conclude Introna –arrivare ultimi questa volta è un motivo di merito, non di vergogna".

Il Consigliere regionale PdL, Saverio Congedo

"La riduzione del numero dei Consiglieri regionali e il contenimento dei costi della politica erano punti qualificanti del programma elettorale sulla base del quale il centrodestra ed io personalmente avevamo chiesto e ottenuto il consenso degli elettori, e che con la votazione di oggi ho inteso doverosamente rispettare.

Ciononostante, credo che si potesse fare di più e meglio, elaborando nei tempi giusti una proposta organica e complessiva realmente risolutiva delle tematiche della riduzione dei costi della politica a cominciare dalla eliminazione delle infinite sacche di sprechi che si annidano nell'Amministrazione regionale. Intervendo, cioè, con rigore sui veri nodi del costo della politica in Puglia, quali la mancanza di una legge sul controllo di assessorati, agenzie, enti e società partecipate la cui gestione sfugge ad ogni tipo di controllo; la moltiplicazione di carrozzoni clientelari in cui si assume e si largheggia negli incarichi 'politicamente corretti; la gestione della sanità i cui costi sono ormai fuori controllo a fonte di un servizio sanitario scadente; una burocrazia insostenibile la cui inefficienza è una delle reali

cause della protesta e dell'indignazione popolare in atto; senza trascurare i sette assessori esterni a carico delle casse regionali per otto milioni di euro nei cinque anni.

L'auspicio è che non ci si fermi qui, ma si avvii una concreta riforma del 'sistema Regione' nel segno dell'efficienza e del rigore che sarebbe la risposta più adeguata che la classe politica regionale possa dare all'attuale, giustificata insofferenza dei cittadini".

"Con la riduzione a 50 del numero dei consiglieri regionali, la politica pugliese è riuscita a rispondere con un atto concreto alla domanda di sobrietà che proviene dai cittadini della nostra regione". Lo sottolinea il capogruppo del Pd alla Regione, Antonio Decaro.

"Come ho spiegato in Aula – ricorda - questa riforma risponde contemporaneamente a tre esigenze: ridurre i costi della politica; adeguare il nostro Statuto al pronunciamento della Consulta in materia; dare nuovo slancio all'intera macchina del Consiglio regionale, rendendone più agili e snelli i lavori e valorizzando il ruolo delle Commissioni consiliari, in cui vive gran parte dell'attività legislativa regionale. Non ci piace fare i primi della classe - precisa - ma riteniamo opportuno ricordare che il Pd è stato il primo in questa legislatura a presentare una proposta di modifica della legge elettorale per la riduzione dei consiglieri da 70 a 50, e per la conseguente riduzione del numero di assessori sia interni sia esterni. Il Partito democratico ha creduto sin da subito in questa riforma che ci permetterà comunque di comporre un'assemblea legislativa rappresentativa dell'intero territorio pugliese e delle sue articolazioni politiche e sarà capace di rendere più agili e snelli i lavori consiliari".

Per Decaro, "quel che più conta è non tradire le aspettative dei cittadini, e per questo ci fa piacere l'esser stati tra i Consigli regionali più virtuosi. Adesso - prosegue - il nostro desiderio è che la Puglia diventi presto la regione del '50 e 50', con 50

*Segue alla successiva*

*.continua dalla precedente*

consiglieri e con il 50% delle donne in Consiglio, affinché il numero 50 in Puglia possa significare meno costi della politica e garanzia di pari diritti per le donne. Siamo convinti che daremo vita, in maniera altrettanto bipartisan e senza polemiche, al percorso che garantirà la parità di genere con la modifica alla legge elettorale regionale, introducendo norme sulla parità con la possibilità della doppia preferenza.

La riforma approvata oggi - conclude - presenta alla Puglia una politica più sobria e dai costi contenuti, una politica in grado di gestire istituzioni trasparenti e sempre più efficienti”.

“Alla Regione Puglia c’è una maggioranza sotto scacco, che viene costantemente limitata nelle sue funzioni dalle minacce di dimissioni da parte del presidente della giunta. Dichiarando inammissibile l’emendamento sulla riduzione immediata del numero degli assessori esterni, proposto dal Gruppo Udc e sostenuta da Pdl, Mep e Ppdt, si è persa l’occasione di scrivere una pagina nuova di buona politica”.

È quanto affermato dal presidente del Gruppo Udc alla Regione Puglia, Salvatore Negro nel dibattito in aula sulla proposta di legge per la riduzione del numero dei consiglieri regionali da 70 a 50 e la riduzione a 10 del numero degli assessori di cui solo 2 esterni.

“Restiamo critici e contestiamo il comportamento del presidente del Consiglio Introna che ha dichiarato inammissibile l’emendamento proposto dal Gruppo Udc - ha sottolineato il presidente Negro -. La riduzione da subito del numero degli assessori esterni avrebbe consentito un risparmio di un milione e seicentomila euro all’anno e avrebbe dato ulteriore sobrietà, autorevolezza e credibilità al Consiglio regionale. Tra l’altro l’esperienza di questi anni ci ha dimostrato che, tranne per pochi casi, gli assessori esterni non hanno rappresentato un valore aggiunto per il governo regionale e rappresentano un’offesa nei confronti dei consiglieri della maggioranza probabilmente non considerati all’altezza di tale compito.

Siamo certi che se si fosse votato su quell’emendamento e fatto ricorso al voto segreto molti esponenti della maggioranza avrebbero espresso la stessa nostra opinione. Purtroppo - ha concluso Salvatore Negro - ancora una volta abbiamo dovuto assistere al penoso spettacolo di un Consiglio regionale mortificato nel suo libero pensiero e nelle sue funzioni perché sotto la minaccia di dimissioni da parte del presidente della Giunta”.

Il Consigliere regionale e vice presidente PdL, Massimo Cassano dal canto suo ha dichiarato:

“Con la riduzione da 70 a 51 consiglieri regionali, compreso il presidente della Regione eletto, oggi in Puglia si è scritta una pagina di buona politica grazie al contributo determinante del Pdl che già in tempi non sospetti aveva con forza avanzato questa ipotesi. Del resto si tratta di un richiesta raccolta dal territorio, in un’ottica di lotta agli sprechi e prevista da una legge nazionale del governo Berlusconi.

Così come è avvenuto con l’istituzione del Collegio dei revisori dei conti della Regione Puglia.

Finalmente arriva un segnale forte di rigore nel fare politica, sebbene si tratta solo dell’inizio di un lungo percorso in una Terra, la Puglia, in ancora molti sono gli sprechi con cui i cittadini devono fare i conti, vittime di una tassazione locale aggiuntiva per complessivi 338 milioni di euro l’anno. Ora Vendola continui sulla strada segnata, mettendo da parte annunci mediatici e dal profondo sapore elettoralistico: si riduca il numero degli assessori esterni, che pesano sulle casse pubbliche pugliesi per 8 milioni di euro. E si riducano i costi delle troppe e spesso inutili consulenze. E si metta mano con serietà alla spesa sanitaria, ancor oggi preda di sprechi assurdi a danno della tutela della salute dei cittadini”./

“Ridurre il numero dei consiglieri regionali da 70 a 50 è una scelta di sobrietà, che non possiamo esimerci dal votare. Una scelta che appare oggi ancora più importante poiché si parla degli sprechi delle Regioni, intese come apparati politici”. Lo afferma in una nota il Consigliere regionale PdL, Domi Lanzilotta.

*Segue alla successiva*

*Continua dalla precedente*

“Vorrei però – aggiunge - porre l’accento su uno dei ruoli fondamentali che la politica ha e lo vorrei fare citando le parole di Enzo Tortora: ‘la politica deve dare voce ai più deboli’. È questo che caratterizza la nostra attività: rispondere ai cittadini, assicurarci che siano soddisfatti i loro bisogni”.

“Assumiamoci le nostre responsabilità - conclude Lanzilotta - partendo da questo punto e non candidiamoci di giorno in giorno ad incarichi diversi da quelli per i quali siamo stati eletti”./comunicato

Riduzione a 50, Palese: “una pagina di buona politica scritta da noi”

“Se già oggi il Consiglio regionale può scrivere una pagina di buona politica approvando la riduzione del numero dei Consiglieri regionali da 70 a 50 come previsto dalla Legge nazionale e come auspicato dai cittadini per realizzare una netta riduzione dei costi della politica, è grazie al fatto che la nostra Proposta di Legge (Palese – Damone – Bellomo) era già iscritta al punto 35 dell’ordine del giorno del Consiglio”.

Lo dichiara in una nota il capogruppo del Pdl alla Regione Puglia, Rocco Palese, che specifica: “Non si tratta di rivendicare un merito per alimentare una polemica politica inutile e sterile, ma di esprimere

soddisfazione per aver dato un contributo determinante nel rendere possibile la discussione e la decisione di oggi, esattamente come già previsto in una proposta di legge che avevo presentato nella scorsa legislatura con il collega Tarquinio, come scritto a chiare lettere nel nostro programma elettorale del 2010 e come riformalizzato nella Proposta di Legge al punto 35 dell’odg del Consiglio.

Quella proposta prevede l’adeguamento dello Statuto della Regione Puglia a quanto sancito dall’art. 14 della Legge 138/2011 del Governo Berlusconi, quindi consiglieri regionali da 70 a 50, componenti della Giunta da 14 a 10, con un massimo di 2 esterni e con un conseguente risparmio per le casse regionali di circa 34 milioni di euro nella prossima Legislatura.

Sempre oggi viene poi recepita un’altra disposizione contenuta nell’art. 14 della Legge 138/2011, ossia l’istituzione del Collegio dei revisori dei conti della Regione Puglia, peraltro già oggetto di un’altra Proposta di Legge firmata dal sottoscritto e dal collega Di Gioia, che attualmente giace in Commissione.

Oggi, quindi, approvando questi provvedimenti, diamo un chiaro segnale di sobrietà e di sensibilità e responsabilità istituzionale ai cittadini pugliesi e ci auguriamo di costituire un esempio anche per i Consiglieri regionali di altre Regioni italiane”

## Macroregione adriatico-ionica

### E i pugliesi dove sono? L’Aicre Puglia per un’accelerazione

– Sarà l’Abruzzo per tre giorni a guidare a Bruxelles l’importante partita della Macroregione Adriatico-Ionica. Nel cuore dell’Europa politica, infatti, sono previsti gli Open Days nei quali l’Abruzzo è leader partner del consorzio della Macroregione Adriatico-Ionica. Il presidente della Regione, Gianni Chiodi, aprirà e chiuderà la sezione degli Open Days dedicata alla Macroregione, sezione alla quale prenderanno parte, tra gli altri, i presidenti delle regioni Molise, Michele Iorio, e Marche, Gian Mario Spacca, l’Ambasciatore italiano a Bruxelles, Ferdinando Nelli Feroci, il Commissario europeo per gli Affari marittimi, Maria Damanaki, e il Segretario di Stato degli Affari italiani, Marta Dassù. “A Bruxelles si stanno giocando partite importanti – ha detto il presidente della Regione, Gianni Chiodi – e la nascita della Macroregione Adriatico-Ionica è una di queste. Si tratta di un’area che conta oltre 25 milioni di abitanti con una valenza strategica per l’Europa assolutamente primaria. L’Abruzzo è al centro di questa partita, anche se l’Unione europea ancora non appone nel bilancio risorse finanziarie specifiche per le Macroregioni”. Il passaggio della prossima settimana agli Open Days rappresenta, secondo Chiodi, “una pietra miliare per la nascita della Macroregione” e “l’Abruzzo, diversamente a quanto accaduto negli anni precedenti, è dentro questo evento partecipando all’origine del progetto stesso e non subendone gli effetti successivamente. La verità – ha concluso Chiodi – è che le Macroregioni si fanno a Bruxelles e non con convegni locali autoreferenziali

# FEDERALISMO SI- FEDERALISMO NO

*tesi a confronto*

## TITOLO V: LA RIFORMA DA CORREGGERE

di Giuseppe Pisauro

La bufera sulle Regioni riporta alla ribalta il federalismo. Un'occasione per aprire una discussione seria. A dieci anni dalla riforma del 2001 è necessario riconoscere i difetti e intervenire per correggerli. Perché spesso l'autonomia si è trasformata in autoreferenzialità. E per contrastare questa tendenza bisogna innanzi tutto modificare l'articolo 114 della Costituzione che mette sullo stesso piano Stato, Regioni, province e comuni. E introdurre l'interesse nazionale come limite all'autonomia legislativa e finanziaria di Regioni ed enti locali.

"È necessario che avvengano gli scandali" (Matteo, XVIII, 7). Le vicende di questi giorni hanno aperto una breccia nel consenso pressoché unanime, nonché spesso disinformato, di cui godeva il federalismo all'italiana. Un'opportunità per una riflessione e una discussione che non ci sono mai state.

La riforma del Titolo V della Costituzione fu approvata frettolosamente nel 2000 dall'allora maggioranza di centro-sinistra, si dice con l'obiettivo di guadagnare il consenso dell'elettorato della Lega, senza un'adeguata analisi delle sue implicazioni. Tutto il dibattito sul federalismo è stato poi particolarmente povero, dominato da slogan come "autonomia e responsabilità" o "avvicinare la politica ai cittadini" o "vedo, pago, voto" o ancora "federalismo solidale". Formule molto generali su cui è difficile non essere d'accordo, ma che di per sé significano poco o niente. Tanto per fare un esempio, uno dei principali argomenti usati a favore del decentramento è che riducendo la dimensione del governo si accresce la accountability politica (la responsabilità rispetto ai risultati), in quanto i cittadini sono meglio informati sull'attività del governo locale di quanto non siano su quella del governo centrale. In realtà è un argomento discutibile, valido probabilmente negli Stati Uniti all'epoca di Tocqueville, molto meno oggi visto il modo in

cui si forma l'opinione pubblica: soprattutto sulla base di informazioni veicolate da media nazionali (per quello che può contare, io vivo a Roma, ma in genere sono molto più informato sull'attività del parlamento e del governo nazionale di quanto non sia su quella della giunta o del consiglio della Regione Lazio). La stessa tesi della maggiore efficienza della fornitura locale di beni pubblici vale quando gli effetti dell'offerta di un determinato servizio si esauriscono nell'ambito del territorio locale; si può applicare indiscutibilmente a materie come il trasporto pubblico locale, ma non certo a sanità o istruzione che pure in molti paesi sono responsabilità dei governi locali, a volte con ottimi risultati. A questo proposito, l'idea che il processo di unificazione europea, destinato a spogliare gli stati nazionali delle loro funzioni nella sfera della stabilizzazione economica, debba portare a una simmetrica perdita di ruolo degli stati nazionali a favore dei governi locali è di nuovo attraente solo come slogan: occorre sempre dimostrare che la scala ottimale per gli interventi nella sfera della redistribuzione e in quella allocativa, che resterebbero responsabilità dei singoli stati dell'Unione, sia quella locale (e nella maggior parte dei casi non è così). Insomma, un buon punto di partenza per discutere seriamente di decentramento e federalismo è riconoscere che questi non sono necessariamente né un bene né un male. Le conseguenze del decentramento sono complesse e poco chiare. Vanno esaminate caso per caso senza pretendere che vi siano a favore del decentramento argomenti che non hanno bisogno di dimostrazione.

Vediamo allora come sta funzionando il federalismo italiano e se non sia il caso di qualche intervento correttivo. L'aspetto più macroscopico che sta emergendo in questi giorni è che l'autonomia spesso si è esercitata su materie futili, che certo non interessano i cittadini (interessano gli apparati, un motivo del consenso trasversale a un certo tipo di decentramento). La dimensione dei consigli regionali e delle giunte, le regole di finanziamento dei gruppi consiliari, i diritti previdenziali dei consiglieri sono tra gli esempi. Ancora, il federalismo contabile, per cui anche solo armonizzare il modo in cui le spese sono classificate nei

*Segue alla successiva*

bilanci regionali è un'impresa quasi impossibile. Le rappresentanze delle Regioni all'estero. E così via. Tutte questioni su cui il governo nazionale non può intervenire. Sono il riflesso di una tendenza a trasformare l'autonomia in autoreferenzialità. Per contrastarla sono necessarie due correzioni: innanzi tutto, modificare l'articolo 114 della Costituzione che mette sullo stesso piano Stato, Regioni, Province e Comuni, tornando alla precedente formulazione; in secondo luogo, introdurre l'interesse nazionale come limite all'autonomia legislativa e finanziaria di regioni ed enti locali (articoli 117 e 119).

Quella dell'interesse nazionale nelle materie di finanza pubblica è una questione cruciale. Il decentramento fiscale non può essere fatto a dispetto della fase attuale della finanza pubblica, destinata a durare per almeno un decennio se prendiamo per buoni gli impegni del fiscal compact. È una fase che per sua natura spinge verso un maggiore accentramento delle decisioni di bilancio. Così, è stata evidente la discrasia, nelle politiche del governo di centro-destra, tra proclami federalisti e pratica concreta delle manovre di bilancio con interventi sulla finanza decentrata non coerenti con il vigente quadro costituzionale. Sarebbe bene riconoscere esplicitamente la contraddizione tra necessità della fase attuale, destinata - va ripetuto - a non essere di breve durata, e Costituzione, così da definire in modo più flessibile e praticabile lo spazio dell'autonomia finanziaria. In realtà, di ciò non sembra esservi piena consapevolezza. Si resta disorientati leggendo nella riforma costituzionale che ha introdotto il pareggio di bilancio, appena approvata, la disposizione secondo cui nelle fasi avverse del ciclo o al verificarsi di eventi eccezionali lo Stato "concorre ad assicurare il finanziamento da parte degli altri livelli di governo, dei livelli essenziali delle prestazioni [erogate dalle Regioni] e delle funzioni fondamentali [dei comuni] inerenti ai diritti civili e sociali" anche in deroga al Titolo V. Non si capisce come in condizioni economiche avverse possa esserci una tale garanzia a prescindere e perché essa non debba applicarsi anche per le prestazioni erogate dallo Stato (per dirla con una battuta: la giustizia o la previdenza valgono meno dell'anagrafe o dei vigili urbani?). Una retorica delle funzioni delle amministrazioni locali incomprensibile.

La ripartizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni (articolo 117) è un altro tema su cui sarebbe bene intervenire. Per lo meno delimitando l'ambito della legislazione concorrente (dove spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali riservata allo Stato): ci sono ottimi argomenti per riportare alla legislazione esclusiva dello Stato

materie quali la tutela e sicurezza del lavoro, la previdenza complementare e integrativa, le grandi reti di trasporto e di navigazione, la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia, il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Va, insomma, recuperata una parte del progetto di riforma costituzionale approvato nel 2005 e poi rigettato (non certo per questi aspetti) dal referendum del 2006. Quel progetto prevedeva opportunamente, inoltre, la reintroduzione dell'interesse nazionale come limite generale alla legislazione regionale.

L'ultimo tema è quello delle fonti di finanziamento (articolo 119). Non vi è nel mondo nessuna costituzione di uno Stato federale che, come quella italiana, consenta allo Stato di erogare, per il finanziamento delle funzioni normali di Regioni ed enti locali, solo trasferimenti a destinazione non vincolata con finalità perequativa. Le conseguenze sono chiarite dalla legge Calderoli (di attuazione, appunto dell'articolo 119) e dai successivi decreti legislativi: un sistema complicatissimo e grottesco di partecipazioni incrociate ai tributi erariali, con scarsa autonomia tributaria effettiva. Un incubo quando si tenta di applicarlo a ottomila comuni. Altro che "raddrizzare l'albero storto della finanza pubblica". Ancora più grave è l'impossibilità di usare la leva finanziaria per attuare politiche nazionali: non sono consentiti strumenti usati ovunque, quali i trasferimenti a destinazione vincolata, in somma fissa o matching grants (in cui lo Stato eroga un euro per una determinata finalità per ogni euro speso dal governo locale per quella stessa finalità). L'esempio più noto è il fondo settoriale di finanziamento degli asili nido della legge finanziaria 2002 dichiarato incostituzionale nel 2003 proprio perché violava l'autonomia di spesa delle regioni. Stessa sorte toccherebbe, ad esempio, a un piano nazionale di recupero del territorio o di manutenzione degli edifici scolastici.

Vi sarebbero molte altre questioni da trattare, dalle Regioni a statuto speciale alla definizione dei costi standard e alla inefficienza strutturale delle regioni meridionali, dai controlli contabili e di merito (qui c'è uno spazio per la Corte dei conti) all'esercizio dei poteri sostitutivi e così via. Lo spazio di un articolo non lo consente. Sono tutte questioni da riprendere e da discutere con serietà. Evitando di passare da un estremo all'altro, magari proponendosi - come in questi giorni qualcuno ha fatto - di abolire le Regioni. Ma riconoscendo, però, dieci anni dopo l'approvazione i limiti della riforma del Titolo V e la necessità di correggerla.

**Da la voce .it**

## SERVE PIÙ FEDERALISMO, NON MENO

di **Gilberto Muraro**

Il sacrosanto sdegno per gli scandali emersi in alcune Regioni rischia di generare un'ondata di antifederalismo. È utile allora ricordare il buon fondamento e le solide prospettive del federalismo. In realtà, occorre accentuare quel concetto di responsabilità nell'autonomia, che ne è l'essenza. I cittadini devono godere visibilmente del buon governo locale e devono pagare loro stessi, attraverso maggiori imposte e minori servizi locali, per le malefatte o l'incompetenza di coloro che hanno eletto.

Attenzione a non buttar via il bambino con l'acqua sporca. Le gesta dei governanti laziali stanno generando una forte ondata antifederalista: meglio ridurre o addirittura eliminare il ruolo delle Regioni, visto che già producono abbastanza guai le istituzioni centrali. Così l'antifederalismo rischia di diventare il punto di immediato coagulo dell'antipolitica. Occorre tuttavia vincere l'emotività e dare un po' di spessore temporale alle nostre riflessioni.

Ricordiamoci allora che il federalismo nasce in Italia negli anni Novanta, dopo avere accettato per mezzo secolo un centralismo dimostratosi alla fine fallimentare. Nasce dall'insoluta crisi del Sud, la cui soluzione giustificava tale centralismo. Nasce dalla drammatica presa di coscienza di una gestione macroeconomica dissennata: solo con la feroce stretta del governo Amato nel 1992 il paese si rende conto dell'enorme debito scaricato sulle future generazioni, di cui portiamo ancor il peso. Nasce dalla scoperta, con Tangentopoli, che la corruzione aveva corroso in profondità tutte le istituzioni pubbliche e con Bettino Craxi era addirittura diventata arrogante. Il federalismo italiano - con la sua speranza in un rapporto tra elettori ed eletti più stretto e controllabile e perciò più sano ed efficace - è dunque nato tardi, ma con buone fondamenta.

E anche il futuro parla a favore del federalismo. Ovviamente, il futuro di un'Italia ancorata a un'Europa di nuovo in marcia verso l'unificazione politica; non certo

il futuro che toccherebbe a un'Italia uscita dall'euro, costretta a riaffidarsi a un governo centrale con pieni poteri nel gestire le svalutazioni competitive della lira come unico strumento di sopravvivenza. Negli Stati Uniti d'Europa saranno svuotati i poteri dello Stato nazionale, non quelli delle Regioni e dei comuni

Ma anche sul piano etico il federalismo in Italia è ben giustificato, a dispetto degli scandali che sembrano dimostrare il contrario. Perché è l'unica speranza rimasta di acquisire quella maturità politica che sta alla base della democrazia e che coniuga la gelosa difesa dei diritti individuali con il senso di appartenenza e di responsabilità collettiva. Guai alla rassegnazione di chi, in buona fede o per pigrizia politica, considera gli italiani incapaci di passare da sudditi a cittadini (magari con la giustificazione, intrisa di snobismo intellettuale, che siamo geneticamente proni al principio cattolico di autorità perché non abbiamo avuto la riforma protestante; come se nulla contassero il Risorgimento e la Resistenza). E tuttavia prende lo scoramento quando si assiste alla solita indignazione liberatoria verso i politici, senza che mai nessuno si interroghi sulle proprie responsabilità di elettore: perché non c'è concentrazione di potere mediatico che possa assolverci dalla colpa di avere democraticamente eletto quei politici inetti e immorali che ora condanniamo. Da questo punto di vista, il decentramento non è una ricetta sicura, esposto com'è al rischio di un intreccio ancora più pervasivo tra gruppi di pressione e poteri pubblici. Ma altre ricette non si vedono, perché, come già insegnava Tocqueville, è solo dal basso che il senso di responsabilità può essere creato e sviluppato. Ecco il punto: il federalismo italiano, per come è stato sin qui configurato nelle leggi attuative, rischia di abortire per difetto, non per eccesso, di quel binomio - autonomia e responsabilità - che ne rappresenta l'essenza. I cittadini devono godere visibilmente del buon governo locale e devono pagare loro stessi, attraverso maggiori imposte e minori servizi locali, per le malefatte o l'incompetenza di coloro che hanno eletto. Questo è il futuro, non il ritorno al centralismo.

**Da la voce .it**

**Una linea geografica coincidente con un principio morale e politico determinato, una volta concepita e conservata a prezzo di passioni esacerbate, non potrà mai venir cancellata. Qualsiasi nuova irritazione non farebbe altro che approfondirla.**

**Thomas Jefferson**

**Il perdono è la qualità del coraggioso, non del codardo. Gandhi**

**I pamphlet**

L'assemblea di via Capruzzi tra le meno costose in Italia, ma in fatto di stipendi, pensioni e liquidazione i consiglieri non si fanno mancare nulla

# Quanto costa la casta (pugliese)

## Il giornalista De Robertis setaccia i conti delle Regioni

BARI — Sarà il momento. Saranno le tabelle di cronaca sugli allegri sperperi parlamentari regionali, fatto sta che il libro del giornalista Pierfrancesco De Robertis, *La Casta invisibile delle Regioni*, edito da Rubettino, nel quale si mettono a confronto le spese nei venti piccoli «Stati» che compongono il nostro paese, sta andando a ruba ed è già esaurito sui siti di vendita on line. Tabelle, tabelle, un lavoro di un anno che interessa anche la Puglia.

È così, spigolando fra le pagine, di così interessanti ne vengono fuori parecchie. Puglia virtuosa per quanto riguarda il budget dei gruppi, al contrario di altre consorelle? Forse perché i singoli consiglieri in materia di compensi e pensioni non si sono fatti mancare nulla. E così non c'è alcun bisogno di distinguere, lecitamente o illecitamente, i danari dei gruppi.

Partiamo dai dati generali. Secondo il costo del Consiglio regionale 2010 è stato di 44.237.000 euro, cioè la Puglia sborsa 10,84 euro per far sopravvivere (la Puglia è fra le quattro in Italia che caricano meno di costi i propri cittadini). Inevitabile la domanda: il Consiglio dell'Emilia Romagna costa più di quello della Lombardia a vivere con 8 euro a testa, per non estendere il modello? In questo

### la scheda

«La casta invisibile delle Regioni» (Rubettino editore, 10 euro) è il libro scritto dal giornalista parlamentare Pierfrancesco De Robertis, responsabile della redazione romana del Quotidiano nazionale (gruppo La Nazione). È stato presentato lo scorso 18 settembre, a Roma.



caso il parlamentino pugliese dovrebbe abbattere costi per 12 milioni di euro o poco più. Inoltre, nel tempo, la schiera dei consiglieri regionali è cresciuta. In Puglia da 60 a 70 (governo Fitto), e nonostante la legge voluta dal ex ministro Tremonti nel 2011 che obbliga la Regione ad abbatterne il numero a 50 (per popolazioni fino a 6 milioni), nulla ancora accade. Anzi, la Puglia insieme ad altre

regioni ha resistito e si è rivolta alla Corte Costituzionale per indebita interferenza dello Stato in materia dedicata ed ha perso. Nel libro c'è un intero capitolo sulla discussione in aula che l'autore giudica «surreale». Eppure, secondo il capogruppo dell'opposizione Rocco Palese con 50 consiglieri si risparmierebbero «21 milioni di euro». E non vi sarebbe alcun danno per l'esercizio della rappresentanza: la Lombardia, ad esempio, ha un consigliere regionale ogni 122mila abitanti, il Veneto uno ogni 81mila, l'Emilia uno ogni 87mila, la Puglia ne ha uno ogni 58mila. Anche per numero di assessori (14) non si fa mancare nulla, superata solo dalla Lombardia (16) e Lazio (15).

E veniamo ai compensi. La regola base è la parametrizzazione degli stipendi a

quelli dei parlamentari. E così quando a Roma si comincia a parlare di tagli agli stipendi dei parlamentari, «nel dicembre 2011, durante le manovre di assestamento del bilancio, l'assemblea pugliese inserisce un provvedimento che congela gli stipendi dei consiglieri. Un blitz che ha preceduto di qualche giorno il tentativo del Governo Monti di agganciare le retribuzioni dei parlamentari alle medie europee ed ha messo il parlamentino pugliese al riparo da qualsiasi sacrificio. Casomai un po' di Europa arrivasse anche a Bari!», scrive l'autore.

La diaria base è di 5.461 euro, la settimana più generosa e cresce esponenzialmente con il salire dell'importanza della carica. Tra quella del soldatino semplice e quella del governatore o presidente del Consiglio corrono 4.136 euro. Ci sono poi 805 euro in più per i capigruppo, 1.209 per i questori e segretari, 1.432 per il vicepresidente del Consiglio e il vice della giunta e assessori. Alla fine, lo stipendio netto di un consigliere della Puglia è fra i più alti d'Italia (quasi 9mila euro al mese). Quello del presidente del Consiglio sfiora gli 11mila euro netti al mese.

E veniamo alle indennità di fine mandato. In tutta Italia, mentre i comuni mortali vanno in pensione a 65 anni, i consiglieri regionali ci vanno a 60 con

possibilità di anticipo a 55 (Attanasio 52 anni, Frisullo 55). L'assegno varia da regione a regione e la Puglia ha scelto di ancorare il suo - come base di calcolo - al 90% dell'indennità da parlamentare contro il 55% dell'Abruzzo. Impossibile il calcolo regione per regione, scrive l'autore, in generale con un mandato si prende una pensioncina da 2.500 euro al mese, con due si arriva a 4.500. In Puglia, però, la «liquidazio-

ne» viene calcolata non per una mensilità ogni anno di lavoro (come accade per tutti), ma per un'annata ogni cinque: cioè 2,4 stipendi mensili l'anno. Il numero dei vitalizi attualmente erogati è di 178 per una spesa annuale di 11,5 milioni l'anno. L'indennità di fine mandato per una legislatura è pari a 54.025: la più alta d'Italia.

Lorena Saracino

# DATI PER RIFLETTERE

DA IL CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Parla da saggio ad un ignorante ed egli dirà che hai poco senno. Euripide

# Cosa accade se l'Italia chiede aiuto all'Europa?

di Giuseppe Timpone

Com'è chiaro da diverse sedute, l'effetto-annuncio delle misure del governatore della BCE, Mario Draghi, sta progressivamente svanendo e lo segnalano vistosamente il nervosismo delle borse europee e l'aumento degli spread (semi) - periferici. La ragione principale, per cui i mercati iniziano a perdere fiducia sulle capacità di Francoforte di arginare la crisi consiste nei meccanismi non automatici degli interventi promessi, a loro volta frutto delle pressioni in tal senso del fronte austero germanico.

In sostanza, a differenza della Federal Reserve, la BCE potrà intervenire insieme all'ESM, ma solo quando lo avrà richiesto un governo e a condizione che quest'ultimo sottoscriva impegni formali. Procediamo ad esaminare passo per passo cosa accadrebbe nel caso in cui l'Italia dovesse essere costretta a chiedere aiuto all'Europa; evento che si renderebbe necessario, qualora questi alti livelli di spread dovessero stabilizzarsi anche nei prossimi mesi o anche acuirsi sul mercato primario, in conseguenza degli scossoni molto probabili che arriveranno tra poche settimane da Atene.

Roma dovrebbe fare richiesta formale a Francoforte, la quale studierebbe il singolo caso, valutando quali siano a suo avviso le misure di cui il Paese che chiede assistenza ha bisogno, sia per ridare fiducia ai mercati sulla solidità delle sue finanze (misure fiscali), sia per rilanciarne la crescita di medio-lungo termine (riforme strutturali). Una volta visionato, accettato e firmato il memorandum d'intesa, Roma otterrebbe gli aiuti, tramite il meccanismo d'intervento di BCE ed ESM, il Fondo permanente salva-Stati. La BCE interverrebbe subito sul mercato secondario e solo per l'acquisto dei titoli di Stato con scadenza residua da uno fino a tre anni al massimo. Questo perché l'esposizione su scadenze più lunghe contravverrebbe ai principi su cui si fonda il

suo statuto, che vieta il finanziamento dei debiti sovrani. Contemporaneamente l'ESM dovrebbe intervenire sui mercati per acquistare i titoli a più lunga scadenza.

Il primo nodo ancora da sciogliere e su cui non c'è chiarezza è se il Fondo potrà comprare titoli direttamente sul primario ossia alle aste. Nei fatti questo meccanismo consentirebbe all'Italia di usufruire di un periodo di ritiro parziale dal mercato, considerato che ad ogni emissione troverebbe un acquirente certo, ferme restando le modalità tipiche di qualsiasi asta. Secondo aspetto: nel 2014 l'ESM non avrebbe una dotazione maggiore di 500 miliardi, chiaramente insufficiente a sostenere i debiti sul mercato di Italia e Spagna. Il problema è dato dal fatto che nessun governo ha ancora dichiarato formalmente intenzione di giovare di questo sistema di aiuti. Non lo ha fatto la Spagna, che pure rischia quest'anno di non potere rispettare il suo impegno a rientrare nel rapporto tra deficit e pil al 6,3%, sfiorando di almeno un punto percentuale.

Il premier Mariano Rajoy ha affermato chiaramente che Madrid accetterà il programma di assistenza finanziario, solo se ciò sarà formulato in modo tale da non commissariare di fatto il suo Paese. Con accenti del tutto diversi, anche Roma rifiuta ancora l'idea di chiedere aiuto alla BCE. Il premier Mario Monti si dice convinto che Roma non accenderà la miccia delle tensioni finanziarie, che nel linguaggio tecnico del presidente bocconiano significa che l'Italia potrebbe semmai seguire le sorti di un altro Stato, la Spagna. Ma sia Rajoy che Monti vorrebbero che i meccanismi d'intervento dell'Eurotower fossero almeno in parte più automatici, nel senso che non fossero subordinati del tutto alle all'accettazione e all'implementazione delle misure rigorose che verrebbero imposte agli Stati, cosa che darebbe l'idea di parlamenti e governi nazionali

*Segue alla successiva*

*Continua dalla precedente*

commissariati, con un effetto boomerang incredibilmente negativo sull'esito probabile delle elezioni politiche del nostro Paese nella primavera prossima. Ma se nessuno intende usufruire degli aiuti messi a disposizione da Draghi, allora essi non hanno più alcuna credibilità sui mercati, che iniziano a comprendere che il ridimensionamento degli spread non sarà affatto scontato, in quanto non legato a interventi automatici. Da qui le tensioni delle ultime sedute che hanno riportato il differenziale di rendimento decennale dei nostri BTp sui Bund tedeschi a oltre quota 370 punti base (3,7%), per quanto prima non fosse mai considerevolmente sceso.

La Grecia insegna. Atene ha sottoscritto un duro memorandum d'intesa (Mou, Memorandum of Understanding) all'inizio dell'anno e lo ha approvato in Parlamento a febbraio, tra le proteste di piazza. Esso contiene linee guida per giungere al pareggio di bilancio e per l'attuazione di riforme indispensabili alla crescita e al recupero della produttività. Il monitoraggio costante della Troika (UE, BCE e FMI) consente ai creditori di verificare in ogni periodo se il governo ellenico sta facendo i compiti e se può ancora essere meritevole di nuovo credito. Lo stesso meccanismo varrebbe per gli Stati assistiti da Francoforte e proprio questo preoccupa gli investitori privati. Quello greco, infatti, è un caso tipico di semi-fallimento, dato che le misure non sono state mai del tutto attuate e gli stessi aiuti erogati a singhiozzo creano le condizioni per crisi cicliche di fiducia sui mercati. A ciò si aggiungano le furenti proteste di piazza, sfociate in esiti elettorali abbastanza anti-Bruxelles, acute anche della convinzione in larghi strati della popolazione che l'Europa abbia commissariato la loro democrazia nazionale.

Roma, insomma, non avrebbe più alcuna autonomia (ne ha poca già adesso), per potere stabilire i tempi e le mo-

dalità per le proprie riforme. Ed è stato clamorosamente lo stesso premier Monti ad ammettere che la manovra di dicembre 2011 ha avuto un impatto recessivo sull'economia. Un segnale lanciato a Bruxelles, affinché comprenda tra le righe che non ci sarebbe alcuno spazio ora per ulteriori tagli o aumenti di imposte, che rischierebbero di aggravare la crisi e il buco dei conti pubblici. Malgrado in un report dedicato all'Italia, Morgan Stanley abbia invitato Roma a chiedere aiuti, sulla convinzione che il nostro Paese non parta da zero sulle riforme e che l'unica alternativa sarebbe rifinanziare il debito pubblico sui mercati a rendimenti più elevati, non pare credibile che Roma aderirà al programma di assistenza prima delle prossime elezioni. Alla vigilia del board della BCE del 6 settembre, il Financial Times si diceva sicuro che tale richiesta sarebbe arrivata prima della fine dell'anno. La logica vorrebbe che fosse così, visto che un'adesione al memorandum sarebbe più facile da concordare sotto un governo tecnico e non politico. Tuttavia la crisi gravissima del sistema politico non rende ipotizzabile più di tanto tale scenario. I partiti pro-Monti uscirebbero ancora più travolti dalla firma dell'intesa, la cui credibilità sarebbe in bilico per mesi, in attesa del risultato delle elezioni.

Anche in Grecia si rischia di fornire ai partiti anti-sistema un'argomentazione di fuoco contro il governo e la sua trasversale maggioranza, con il risultato che il Mou potrebbe non vedere mai la luce e che ciò possa minare alla credibilità dell'intero impianto messo a punto da Draghi. Per queste ragioni, l'Eurogruppo dell'8-9 ottobre sarà un appuntamento cruciale per sciogliere i diversi nodi ancora esistenti sul piano Draghi e sulla Grecia. Quel che è certo è che in ogni caso l'Italia sarebbe sottoposta a un livello ancora più stringente di commissariamento delle sue istituzioni.

[Da ragionpolitica.it](http://Da.ragionpolitica.it)

**Capisco perché i Dieci Comandamenti sono tanto chiari e privi di ambiguità: non furono redatti da un'assemblea.** **Konrad Adenauer**

**Un genitore saggio lascia che i figli commettano errori. E' bene che una volta ogni tanto si brucino le dita.** **Mahatma Gandhi**

# Convenzione aiccrepuglia-ente fiuggi



Contratto di Convenzione

tra

La Società Terme di Fiuggi Spa & Golf, d'ora innanzi denominata "Terme di Fiuggi", con sede in Fiuggi, Piazza martiri Nassiria \_\_\_\_\_ nr. \_\_1\_\_, rappresentata da \_\_il

E

L'Associazione AICCRE PUGLIA con sede in Bari, via Marco Partipilo, nr.61 rappresentato da \_\_\_\_\_

Stipula la convenzione e si conviene che:

Terme di Fiuggi Spa & Golf

## PREMESSO CHE

### L'Associazione

- o nell'ambito delle attività connesse alle politiche sociali, fornisce servizi e promuove iniziative rivolte alle persone e alle famiglie;
- o favorisce l'integrazione dei servizi socio - sanitari con quelli sanitari;
- o incentiva le proposte rivolte all'integrazione socio - culturale tra i suoi associati
- o garantisce all'anziano la tutela dei suoi diritti fondamentali;
- o previene e rimuove le cause di ordine sociale che possano ingenerare situazioni di bisogno;

### Le Terme di Fiuggi:

- o sono accreditate presso il Servizio Sanitario Nazionale per le proprietà dell'acqua delle omonime fonti, validate per la cura della calcolosi renale e delle sue recidive;
- o hanno recentemente ampliato l'offerta dei propri servizi attraverso l'attivazione di centri specializzati in: urologia, otorinolaringoiatria agopuntura, ortopedia e fisioterapia, radiodiagnostica, cardiologia e neurologia;
- o intendono promuovere l'accesso alle proprie strutture a persone di ogni livello socio economico;

AICCRE FED. REG. DELLA PUGLIA  
 Corso Vittorio Emanuele, 68  
 70122 BARI  
 C. F. 030704072

- hanno predisposto uno speciale piano di agevolazioni tariffarie denominato "L'età d'Oro", rivolto agli ospiti di età uguale o superiore ai 55 anni;
- hanno concluso specifici accordi con molteplici strutture alberghiere locali disposte a praticare trattamenti di vitto e alloggio a prezzi particolarmente vantaggiosi;

### OFFRE

Agli associati appartenenti alla suddetta associazione Aiccre Puglia\_\_\_\_\_

#### Art. 1 Destinatari "principali"

La presente convenzione è rivolta agli associati, di ogni età muniti di impegnativa del medico di famiglia relativa ad una o più delle seguenti patologie comprese nella convenzione con il S.S.N.:

- CALCOLOSI DELLE VIE URINARIE E SUE RECIDIVE
- CALCOLOSI RENALE
- CALCOLOSI VESCICALE
- CALCOLOSI URETERALE
- MICROLITIASI O RENELLA
- LITIASI RENALE

#### Art. 2 Destinatari "Aggregati"

Le agevolazioni previste nella presente convenzione sono estese anche a familiari e ospiti dei beneficiari suindicati, indipendentemente dall'età e dal possesso dell'impegnativa. Tali vantaggi, sono estesi altresì a tutto il personale dell'associazione (amministratori, funzionari, e dipendenti), che potrà fruire di tutti i servizi e privilegi previsti per i membri del gruppo, indipendentemente dall'età. Soprattutto per il trattamento riservato ai giovani per l'accesso al Campo Golf, alla piscina delle Terme, al tennis delle Terme, ai percorsi trekking, al centro benessere delle Terme ecc.

#### Art. 3 Ospitalità

Le Terme di Fuggi s'impegnano a fornire ai fruitori della convenzione il seguente trattamento alberghiero:

- Pensione completa in albergo per l'intero soggiorno;
- Serata di benvenuto all'arrivo, e cena con menù di degustazione;
- Cena con serata musicale gratuita presso un Ristorante del Centro Storico, trasporto incluso.

#### Art. 4

### Servizi

Al fine di agevolare i cittadini aderenti alla convenzione, nello svolgimento delle formalità di rito, connesse agli adempimenti preliminari previsti dalle normative sanitarie, le Terme di Fiuggi provvederanno a:

- Consegnare a ciascun membro del gruppo il materiale informativo relativo ai trattamenti e le attività all'interno delle Terme;
- Accompagnare gli ospiti presso la Palazzina Sanitaria delle Terme, per l'effettuazione delle visite mediche preliminari;
- Fornire completa assistenza per le formalità di apertura delle pratiche ASL, compresa visita medica presso la struttura sanitaria delle Terme.

### Art. 5

#### Privilegi (convenzionati)

Al fianco delle agevolazioni concernenti la sistemazione alberghiera, riportate nell'allegato annesso alla presente, le Terme di Fiuggi s'impegnano a erogare ai fruitori della convenzione, gli ulteriori privilegi sotto elencati:

- Due consumazioni gratuite a persona offerte dal Bar delle Terme (dessert gelato/soft drink);
- Sconto del 20% sui cicli di Inalazione ed Aerosol, qualora richiesti;
- Sconto del 20% per assistere agli spettacoli al Teatro delle Terme;
- Sconto del 50% sulle tariffe del Golf Club;
- Due trattamenti gratuiti di Inalazione ed Aerosol (N.B.: dal 3° servizio in poi sconto del 20%);
- Due trattamenti gratuiti Fisioterapie varie (N.B.: dal 3° servizio in poi sconto del 20%).
- Uso gratuito della Piscina Termale e dell'annesso campo da Tennis;
- Presso il nostro "Impianto Bocciofilo" all'interno delle Terme, Tornei di Bocce gratuiti;
- Escursioni effettuabili, su richiesta, per Fiuggi e dintorni con il 20% di sconto;
- Visita al borgo medievale di Fiuggi e al mercatino-fiera del giovedì. Il trasporto sarà assicurato su mezzi Cotral, i cui biglietti saranno forniti in omaggio.
- Escursioni panoramiche e storico-culturali di Fiuggi e dintorni, con degustazioni tipiche locali.

### Art. 6

#### Agevolazioni per gli "aggregati" al gruppo

A tutti i partecipanti "aggregati" appartenenti al gruppo o singoli, privi dell'impegnativa del SSN, sarà concesso l'ingresso ai Parchi e alle Cure Termali, ad un costo pari all'importo del Ticket previsto per i beneficiari della Convenzione ASL (€ 50,00 per l'intero periodo di soggiorno).

### Art. 7

#### Agevolazioni per gli ospiti di passaggio

La presente convenzione prevede, inoltre, una serie di vantaggi per i parenti dei membri del gruppo, in visita ai beneficiari della convenzione:

- riduzione del 50% sul costo del biglietto d'ingresso ai Parchi Termali;
- riduzione del 50% sul costo del biglietto d'ingresso al Parco Bambini.

**Art. 8**  
**Divulgazione della convenzione**

L'Associazione Aitef onlus s'impegna a comunicare agli associati appartenenti alla stessa, il contenuto della presente convenzione attraverso i propri canali (Ufficio Stampa, sito web, avvisi pubblici, ecc...) e a distribuire l'apposito materiale informativo (brochure, folder, locandine, ecc...) fornito annualmente dalle Terme di Fiuggi.

**Art. 9**  
**Durata della convenzione**

La presente convenzione, che avrà effetto a partire dalla data odierna, s'intenderà valida, in tutte le sue parti, fino al termine della stagione termale, fissato al \_\_\_\_\_. Trascorsa tale data, la convenzione s'intenderà tacitamente rinnovata annualmente, previa comunicazione di eventuali variazioni sul tariffario in allegato 1, proposte dalle Terme di Fiuggi entro il \_\_\_\_\_ di ogni anno. Il tacito rinnovo della convenzione potrà essere interrotto da una delle parti attraverso una semplice lettera raccomandata a/r entro il termine del \_\_\_\_\_ di ogni anno.

Società Terme di Fiuggi Spa e Golf

AICCRE FED. REG. DELLA PUGLIA  
Corso Vittorio Emanuele, 68  
70122 BARI  
C. F. 93090040721  
Associazione Aiccre Puglia



*Continua da pagina 3*

Riscossione delle entrate degli enti locali

Infine, il provvedimento approvato dal Governo, intervenendo sul tema dell'attività di gestione e riscossione delle entrate degli enti territoriali, ne annuncia una prossima riforma. Per favorirla viene sostanzialmente stabilito il mantenimento dell'attuale assetto, ma non oltre il 30 giugno 2013.

# L'AICCRE CELEBRA I SUOI SESSANTANNI A VENEZIA

IL 29 e 30 OTTOBRE presso il teatro La Fenice di Venezia, patrocinato dal Comune, l'Aiccre celebrerà il suo 60<sup>a</sup> dalla nascita

Alla manifestazione saranno presenti tutti i dirigenti nazionali dell'Associazione, personalità del mondo politico nazionale ed europeo.

Ci auguriamo la partecipazione massiccia dei tanti sindaci ed amministratori iscritti all'AICCRE



### Modalità per Adesione

LA GIUNTA (comunale o provinciale o regionale) **esamina l'opportunità dell'adesione, sulla base delle finalità statutarie dell'AICCRE e della sua prassi.**

Visto lo Statuto dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE), associazione di Enti regionali e locali impegnati a operare per una Federazione europea fondata sul pieno riconoscimento e la valorizzazione delle autonomie regionali e locali, sulla base del principio di sussidiarietà. Considerato che a tale fine sono compiti statuari dell'Associazione:

- la promozione di iniziative per lo sviluppo della cultura europea e la costruzione della democrazia istituzionale e dell'unità politica dell'Europa;
- l'impegno a favorire la più stretta collaborazione fra gli enti locali e le loro associazioni e il sostegno alla più ampia valorizzazione delle autonomie locali nella Repubblica italiana sulla base di un moderno federalismo;
- la promozione di gemellaggi e scambi di esperienze fra i poteri regionali e locali dei diversi paesi d'Europa;
- lo svolgimento di studi e ricerche sulle autonomie regionali e locali in Europa e sui problemi di loro competenza che investono la dimensione europea;
- l'organizzazione di attività di informazione e di formazione degli amministratori e del personale sui problemi europei;
- la fornitura di servizi agli enti associati nei loro rapporti con il governo e le amministrazioni dello Stato in relazione ai problemi europei, e con le istituzioni e le organizzazioni europee;
- l'impegno per favorire la rappresentanza unitaria dei poteri regionali e locali negli organi istituzionali dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa;

**delibera** di aderire all'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, e fa voti per la realizzazione dei suoi fini statuari;

**dà incarico** all'Ufficio Ragioneria di iscrivere nel bilancio dell'anno in corso e successivi di questo Ente la relativa spesa annuale per quota associativa.

### Quota fissa annuale solo per i Comuni e le Comunità Montane e l'Unione dei Comuni

€ 100,00

e poi:

COMUNI

€ 0,02675

per abitante

# PARALLELE DI EUROPA E REGIONI

di GINO DATO

**E**uropa e Regioni rappresentano le grandi sconfitte di questi mesi. In particolare, in Italia, per una generazione che aveva creduto negli ideali delle due istituzioni, per costruire un riformismo europeista e regionalista. Una generazione, transitata e vivificata attraverso gli anni Sessanta, ma che, lungi dal prendere la scorciatoia del ribellismo e del terrorismo, all'avvio dei Settanta si ritrovò, sia pure da sponde opposte, a guardare ai miraggi della programmazione europeista e regionalista.

Nel tragitto intrapreso, le colonne d'Ercole erano appunto da un lato la costruzione dell'Europa dei popoli, dopo quella delle merci, dall'altro l'attuazione delle Regioni, dopo la nascita della Repubblica.

Ma che ne è oggi di questi due sogni? A crollare sembrano allo stesso tempo i meccanismi di rappresentanza e i valori che esprimevano le istituzioni. E cioè, al di là dei costi legittimi (per la gestione) e illegittimi (per le malversazioni), l'Europa dei popoli appare oggi definitivamente naufragata nell'Europa dei banchieri, mentre le Regioni delle autonomie si stanno risolvendo nelle Regioni delle nomenklature.

L'una e l'altra costituiscono una sorta di ricaduta in una forma di tirannia simile a quelle dalle quali nel secondo dopoguerra volevamo districarci.

**AUTONOMIE** - Nel manifesto di Ventotene, dove Altiero Spinelli ne fonda l'idea, l'Europa è una promessa di autonomie e di spirito cooperativo, così come nella Costituzione e, prima ancora, attraverso i lavori della Costituente, le regioni sono lo sforzo progettuale di un paese che, all'indomani del secondo dopoguerra, nutre un profondo desiderio: modificare in forma radicale la struttura statale, moltiplicare i centri di potere politico, per garantire la stessa libertà e democrazia.

Partite le regioni nel giugno del 1970, approdati gli stati al Trattato di Maastricht venti anni dopo, il bilancio dei due grandi istituti, che non sta a noi approfondire, per quanto lo si possa considerare lusinghiero sotto il profilo dei risultati conseguiti, va considerato anche nell'ottica del senso comune, della qualità di vita di un popolo, dei suoi reali

# OPINIONI

da la gazzetta del mezzogiorno

**TIRANNIE** -E' vero, non ci sono più guerre, non ci sono forse tirannie, ma qual è il prezzo che stiamo tutti collettivamente pagando? Il prezzo secondo alcuni è questa Europa dei banchieri che, al capezzale dei popoli, ne misurano minuto per minuto sacrifici e discostamento dai sacrosanti parametri. Questo fondamentalismo è tale perché all'altare dell'economia specifica vengono sacrificati tutti gli altri interessi, compresi quelli della sfera culturale, dalla quale invece si era mossa in primis l'idea di una Europa. E non mancano le voci di quanti stigmatizzano una progressiva riduzione dell'autoregolazione ed autonomia dei popoli.

Ma almeno, sconfitti e sovrastati dalla dominanza di un interesse patologico, quello dell'economia, che appunto sovrasti tutti gli altri, dovremmo cercare rifugio nelle Regioni?

**SPESE** -Così non è perché, lungi dall'essere il regno delle libertà civiche, diventano centri di produzione di spese e di elargizione di prebende, in una parola aree di potere delle nomenklature. Non è discorso generalizzato, ma basta guardare la mappa degli assetti regionali per capire che, nelle ultime settimane, si va scoprendo un sistema di gestione allegra e di malversazioni che costituisce, nel sistema corruttivo generale, l'ultimo cancro del paese.

Il meccanismo istituzionale che doveva assicurare l'applicazione costituzionale delle autonomie diventa il sistema di autoriproduzione di apparati politici che occupano i centri burocratici. La regione diventa la cinghia di trasmissione del potere e la nuova vacca grassa del paese, dopo la fine degli interventi speciali.

Ma qui bisogna porsi l'altro e forse ultimo (ultimativo) interrogativo: fino a che punto a un sistema conviene sopportare? Evidentemente fino al punto in cui i costi non diventano superiori ai ricavi e ai vantaggi.

Sono del parere che la televisione rovina gli uomini politici, quando vi appaiono di frequente. **Sandro Pertini**

Il potere logora chi non ce l'ha. **Giulio Andreotti**

Ogni partito esiste per il popolo e non per se stesso. **Konrad Adenauer**

## Prima le province, adesso le regioni. E dopo a chi tocca?

Ma davvero si fa il bene delle Istituzioni o si pensa di governare il Paese sostenendo l'abolizione di tutti i livelli di governo? Nel dibattito politico impervervano opinioni più o meno improvvisate sull'urgenza di riformare il sistema alla luce degli ultimi "scandali", con improbabili soluzioni, forse nella non dichiarata attesa o speranza che giunga una nuova "notizia" a monopolizzare l'attenzione

Da più parti si teorizza adesso l'inutilità o, peggio, la dannosità delle Regioni, prefigurandone la soppressione; qualcuno annuncia la costituzione di comitati referendari a questo scopo. Così dopo avere utilizzato fiumi di inchiostro filosofeggiando sull'abolizione delle Province, quale rimedio a tutti i mali della politica, dichiarando – in modo del tutto superficiale e non corretto – che alla costituzione delle Regioni doveva corrispondere la soppressione delle Province, adesso ci si rende conto che forse l'obiettivo era sbagliato, che in fondo non sono le Province a costituire uno spreco, ma le Regioni. D'altronde l'entità dei costi di funzionamento dei due livelli di Governo, alla luce dei dati che vengono pubblicati in questi giorni, determina un obbligato cambio di rotta per i più o meno improvvisati predicatori della moralità e fustigatori dei corrotti costumi. Mi chiedo: com'è possibile e, soprattutto, come può essere credibile tanto stupore ostentato da quanti oggi affermano l'urgenza di una profonda riforma del sistema?

Rileggendo l'ultimo discorso alla Camera dei Deputati di Bettino Craxi del 29 aprile 1993, rimasto nella storia parlamentare per il riconoscimento che il sistema dei partiti aveva operato non rispettando le leggi che esso stesso si era dato e che il fenomeno della corruzione aveva portato livelli di degrado insopportabili nella vita pubblica, sembra che il tempo si sia fermato, malgrado tangentopoli, malgrado la seconda(?) repubblica, malgrado l'estinzione dei vecchi partiti, malgrado molti deputati di allora siedono ancora in Parlamento. Caduta la Prima Repubblica – come convenzionalmente ormai si afferma anche se riteniamo che non si avvenuto alcun cambiamento nell'assetto costituzionale dello Stato tale da segnare il dato storico del passaggio ad una

"nuova" Repubblica – in realtà niente è cambiato perché non è cambiato il sistema. Nella storia, la denominazione di una forma di stato preceduta da aggettivi numerali indica i regimi dello stesso tipo che si sono succeduti discontinuamente in un paese con assetti costituzionali e istituzionali differenti quali ad esempio le Repubbliche. In Italia la distinzione tra prima e seconda Repubblica è un'espressione giornalistica, divenuta poi di uso comune, ma storicamente scorretta, poiché si riferisce quale elemento di discontinuità storica alla trasformazione politica avvenuta durante il biennio 1992 – 1994, che non si risolse in un cambiamento di regime bensì in un mutamento del sistema partitico e nel ricambio di parte dei suoi esponenti nazionali. La cosiddetta "seconda Repubblica" si è caratterizzata al contrario per una costante – non so quanto consapevole – demolizione della credibilità delle Istituzioni e contemporaneamente della credibilità della classe politica, anche da parte degli stessi uomini delle Istituzioni. Un continuo scontro tra i poteri dello Stato, tra Politica e Magistratura, condito da uno stillicidio di inchieste e di comportamenti non certo cristallini ha contribuito a minare dalle fondamenta la credibilità stessa delle Istituzioni agli occhi dei cittadini.

Il grave rischio che oggi si corre è quello che la sfiducia nei partiti e nella classe politica si traduca nella sfiducia nelle Istituzioni. Ma davvero si fa il bene delle Istituzioni o si pensa di governare il Paese sostenendo l'abolizione di tutti i livelli di governo? L'assimilazione Istituzione con alcune persone che commettono illeciti – e che per questo vanno perseguiti – tradisce un perverso modo di intendere le Istituzioni stesse. Si invocano nuove leggi anti corruzione, anti sprechi: perché non si applicano quelle vigenti? Si invocano sempre nuove regole, ben sapendo, come i recenti fatti testimoniano, che l'eccesso di regole si tramuta in assenza di regole. Eppure, ad esempio, dell'attuazione dell'art. 49 della Costituzione, sulla regolamentazione dei partiti politici non si sente parlare, malgrado il Consiglio dei Ministri, il 30 aprile,

*Continua dalla precedente*

abbia conferito al Professor Giuliano Amato “l’incarico di fornire al Presidente del Consiglio analisi e orientamenti sulla disciplina dei partiti per l’attuazione dei principi di cui all’articolo 49 della Costituzione, sul loro finanziamento nonché sulle forme esistenti di finanziamento pubblico, in via diretta o indiretta, ai sindacati”. Quali analisi e quali orientamenti sono stati forniti dal super esperto Amato?

Vanno introdotti controlli severi, trasparenza sull’uso delle risorse, sanzioni effettive ed immediate, decadenza dalla carica in caso di accertamento di responsabilità e successiva interdizione da ogni carica pubblica, revisione reale del sistema del finanziamento della politica a livello nazionale e regionale, eliminazione di ogni forma non documentata e trasparente di finanziamenti, rimborsi, elargizioni comunque denominate a gruppi parlamentari e gruppi consiliari regionali. E’ necessario un super tecnico per fare questo o manca la volontà politica? Accade così che bisogna individuare un obiettivo da colpire, facile da far assimilare all’immaginario collettivo – come ha ampiamente dimostrato la dissennata campagna mediatica contro le Province – per distrarre dai problemi reali. Da tempo, da più parti, si chiede fortemente – purtroppo inascoltati – di avviare una riforma organica complessiva della Pubblica Amministrazione partendo dalle funzioni. Bisogna innanzitutto delimitare gli spazi d’azione della Pubblica Amministrazione, semplificare e disboscare tutti quegli ambiti di intervento nei quali non ha senso né utilità l’intervento pubblico come oggi esistente, che può rappresentare soltanto un appesantimento di procedure e costi senza benefici.

Quindi va individuato l’ambito territoriale ottimale e il livello di governo migliore per l’esercizio delle funzioni, individuando con chiarezza ed univocità chi fa cosa, per chiarezza, semplificazione ed individuazione certa delle responsabilità. Le Regioni devono finalmente diventare un livello di governo, con potere legislativo – e non gestionale e amministrativo come di fatto sono oggi – secondo il disegno costituzionale: “La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e

dalle Regioni nel rispetto della Costituzione (...)” – art. 117, primo comma, della Costituzione. E’ un livello di governo troppo distante dai cittadini per continuare a svolgere funzioni amministrative e gestionali di dettaglio, erogazione di servizi alla persona o di gestione del territorio che non sia la pianificazione regionale. E’ la commistione fra il potere legislativo e la gestione che crea una grave anomalia nel nostro sistema. Il soggetto regolatore, quale è la Regione, non può al tempo stesso gestire direttamente ciò che regola, per di più senza controlli adeguati. Le funzioni amministrative, secondo l’art. 118, sono invece da attribuire a Comuni e Province, quali enti elettivi e rappresentativi del territorio e conseguentemente soggette al controllo immediato dei cittadini, salvo casi per cui è necessario, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza, attribuirle ad un livello superiore.

Ecco che è il Comune, ente più vicino ai cittadini, l’Ente destinatario di tutte le funzioni, soprattutto quelli collegati ai servizi alla persona, che meglio di qualunque altro livello di governo è vicino ai cittadini; alla Provincia quale ente di area vasta vanno attribuite tutte le funzioni, principalmente di gestione del territorio, che non possono essere svolti dai Comuni: viabilità, trasporti, tutela dell’ambiente, formazione professionale, politiche del lavoro, protezione civile, pianificazione territoriale di coordinamento, istruzione scolastica superiore, organizzazione dei servizi pubblici locali (rifiuti, servizio idrico, trasporto pubblico locale), etc. Un adeguato ed efficace sistema di controlli garantisce la correttezza della gestione. Chi immagina di rispondere alla pressante richiesta di pulizia che proviene dall’opinione pubblica ipotizzando soppressioni di livelli essenziali di governo non fa il bene delle Istituzioni. Sentire alcuni Parlamentari che oggi si scandalizzano per i rimborsi ai gruppi consiliari regionali è francamente poco credibile.

E’ positiva, anche se in parte tardiva, la presa di posizione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome del 26 settembre che, come si legge nel comunicato finale, “nel ribadire la necessità

*Segue alla successiva*

## Continua dalla precedente

improrogabile di una riforma complessiva e coerente degli assetti istituzionali, ritiene indispensabile intervenire al più presto sui seguenti punti:

- una riduzione netta e significativa di tutti i costi della politica, a partire, per le Regioni che non si sono ancora adeguate, dalla piena applicazione delle norme per la riduzione del numero dei consiglieri regionali di cui al Decreto Legge n. 138 del 2011, promuovendo l'omogeneizzazione delle diverse situazioni regionali anche attraverso la valorizzazione delle migliori pratiche;
- un'azione volta ad assicurare la piena trasparenza dei dati relativi ai costi di funzionamento delle Istituzioni e dei gruppi consiliari;
- l'attivazione di procedure di controllo, attraverso la Corte dei Conti, anche per quelle spese connesse ai costi della politica, oggi ancora non sottoposte a tale forma di controllo.

A tal fine, propone al Governo l'adozione di un provvedimento legislativo concordato urgente, da emanare entro la prossima settimana, che consenta il raggiungimento dei citati obiettivi in tutto il territorio nazionale”.

Si tratta di iniziative e scelte ampiamente condivisibili; incomprensibile il metodo individuato dalle Regioni per la loro adozione. Ancora una volta decretazione d'urgenza – ma si tratta di casi di straordinaria necessità ed urgenza, imprevisi ed imprevedibili? -, ancora una volta un ricorso all'iniziativa del Governo (tecnico), di nuovo nessun riferimento ad interventi organici e sistematici né alle funzioni. Ma perché bisogna invocare un decreto legge del Governo e non si attuano sin da subito iniziative serie, credibili, trasparenti in ogni Regione? E' possibile che le Regioni cedano in questo modo la loro autonomia organizzativa, sancendo così anche formalmente che debba essere necessariamente il Governo ad intervenire? L'autonomia è un valore imprescindibile che si costruisce con azioni concrete e con piena responsabilità. E' questa l'essenza stessa del nostro sistema costituzionale, della democrazia e

della rappresentanza.

Delle due, una: o si dà atto del fallimento della Repubblica delle autonomie solennemente voluta dai padri Costituenti e sancita dall'art. 5 della Costituzione, e si avvia una nuova fase costituente per la riforma complessiva del nostro ordinamento fondato sullo Stato centrale cui ricondurre la generalità dei poteri e delle funzioni, oppure, una volta per tutte, la nostra classe politica si assume l'onere e l'onore di rappresentare davvero gli interessi dei cittadini amministrati, nel rispetto delle Istituzioni al cui servizio sono stati eletti. La mediazione dei partiti, come voluti dalla Costituzione, senza una vera riforma, non funziona più. Purtroppo i partiti ormai appaiono come incapaci di proporre soluzioni politiche, ma appare che sanno accordarsi tra di loro per qualche riforma di vasta portata, che però non va al di là dell'effetto-annuncio, come avvenuto per la riduzione del numero dei parlamentari. Nessuna forza politica si è espressa contro la riduzione, dichiarato come una riforma voluta da tutti e realizzabile entro la fine della legislatura. Peccato però che anziché limitarsi al numero dei parlamentari, si è voluto imbastire una proposta di riforma costituzionale articolata, mal costruita, poco coordinata, approvata a maggioranza semplice in prima lettura al Senato e che certamente non vedrà la luce prima della fine della legislatura.

In questo scenario, “l'attuale fase di popolarità dell'antipolitica può essere contenuta solo se i partiti accettano di essere altro da ciò che sono stati per troppo tempo, accettando di essere, come sono nelle democrazie meglio funzionanti, organizzazioni finalizzate alla elaborazione di sintesi e soluzioni per le questioni del nostro tempo, alla conseguente raccolta del consenso popolare e alla fornitura di personale autorevole e qualificato per le cariche elettive o di governo, senza più la pretesa di dominare le istituzioni”. Bisogna avere consapevolezza che, proprio in questa fase in cui si registra la evidente difficoltà della politica a svolgere il suo ruolo di interpretare e tradurre in azioni amministrative e di governo i bisogni della

*Segue alla successiva*

*Continua dalla precedente*

gente, occorre ripartire dai territori e dalle amministrazioni locali, quali sedi storiche e naturali di esercizio della democrazia partecipata, evitando il ritorno al centralismo statale. Guai dunque a considerare una male inevitabile tagliare le rappresentanze democratiche per togliere occasioni di corruzione e malcostume. La corruzione e il malcostume provengono dagli uomini che indegnamente hanno usato le Istituzioni a loro vantaggio personale; si combattono con gli strumenti propri di uno Stato democratico: la prevenzione e la repressione. Non è il fallimento delle autonomie, ma di una parte di coloro che hanno avuto il mandato di rappresentarle. Se non si opera questa netta distinzione il rischio è altissimo; è giunto il momento di porre fine alla demagogia e al populismo, alla ricerca del facile e immediato consenso politico, mediatico, culturale. La difesa delle Istituzioni e dei principi costituzionali, oggi più che mai, è un'urgente necessità e un dovere per tutti.

**Carlo Rapicavoli, direttore generale della Provincia di Treviso**

ARTICOLO TRATTO DA  
LEGGIOGGI.IT

**PENSIERO DI PACE**

**Uno come noi**

**Con il tuo esile corpo hai fermato un carro armato, bastava un ordine e saresti stato schiacciato. Ma per un momento è stato come se tutto il mondo fosse fermo lì davanti a te, a un piccolo uomo a un grande uomo, a uno come noi.**

**Sarebbe facile dire che tu hai sconfitto un'idea, come se odio e violenza avessero solo quel colore.**

**Ma sto pensando a tutti quelli che hanno pagato nel silenzio e nel dolore, perché il carro armato non s'è fermato, niente ha risparmiato.**

**Ti voglio dire che né politica, né religione, danno il diritto di troncare la vita di un uomo.**

**Che sogna solo una casa una donna un lavoro, di essere libero e un poco felice in un mondo migliore fatto di gente, gente come noi.**

**Con il tuo esile corpo hai fermato un carro armato bastava un ordine e saresti stato schiacciato.**

**Ma per un momento è stato come se tutto il mondo fosse fermo lì davanti a te, a un piccolo uomo a un grande uomo, a uno come noi.**

**I nomadi**



**LETTERA INVIATA AL SEGRETARIO GENERALE DEL CCRE FREDERIC VALLIER A PARIGI DAL PROF. GIUSEPPE VALERIO SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE PUGLIESE DELL'AICCRE**

**A Frédéric Vallier  
CERM Secretary General**

**Parigi**

**Email : [axelle.griffon@ccre-cemr.org](mailto:axelle.griffon@ccre-cemr.org)**

**e p.c. Michele Picciano  
Presidente Aiccre**

**Roma**

Caro Vallier,

durante la recente Assemblea generale di Cadice la delegazione italiana presentò, tra l'altro, un emendamento al documento finale, proponendo di aggiungere l'aggettivo "federale" alla parola Europa nel 12^ rigo.

La Presidente dell'Assemblea respinse, un maniera irrituale, la proposta da me ribadita con l'annuncio della non approvazione della nostra dichiarazione:

Di fronte alla prospettiva di un indebolimento politico della dichiarazione finale – data l'astensione annunciata degli italiani – ci fu chiesto pubblicamente di votare a favore con l'impegno da parte del CCRE di porre la questione del federalismo alla discussione dei soci e delle associazioni nazionali.

Ora attendiamo di conoscere le iniziative che si intendono assumere da parte del CCRE.

Ricordo che in Italia l'Aiccre esiste come organizzazione dei poteri locali e regionali – nonostante la presenza ultracentenaria di un'altra associazione di comuni – proprio perché si è posto l'obiettivo della costruzione di un'Europa in chiave federalista.

Ricordo altresì che anche il CCRE aveva nel suo statuto le stesse finalità.

Se così non fosse, credo che l'Aiccre dovrebbe rivedere la sua posizione all'interno del CCRE.

Oltretutto questo è il tempo per parlare il linguaggio della chiarezza e non degli equivoci.

Con le più sentite cordialità

Giuseppe Valerio

Segretario generale Aiccre Puglia - Membro della direzione nazionale Aiccre - Presidente Consulta nazionale Aiccre gemellaggi e cittadinanza europea

Un politico è una persona sulla cui politica non siete d'accordo. Se siete d'accordo è uno statista.  
David Lloyd-George

**Una linea geografica coincidente con un principio morale e politico determinato, una volta concepita e conservata a prezzo di passioni esacerbate, non potrà mai venir cancellata. Qualsiasi nuova irritazione non farebbe altro che approfondirla.**  
Thomas Jefferson

**I NOSTRI INDIRIZZI**

Via Marco Partipilo, 61  
 70124 Bari  
 Via 4 novembre, 112 — 71046 S.Ferdinando di P.  
 Tel.: 080.5772315  
 0883.621544  
 Fax 080.5772314  
 0883.621544  
 Email:  
 aiccrepuglia@libero.it  
 valerio.giuseppe@alice.it  
 petran@tiscali.it

**A TUTTI I SOCI**

**AICCRE**

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.*

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

**LA DIRIGENZA**

**DELL'AICCRE PUGLIA**

**Presidente**

**dott. Michele Emiliano**

**sindaco di Bari**

**V. Presidenti:**

**Prof. Giuseppe Moggia**

**comune di Cisternino**

**Sig. Marino Gentile consigliere amministrazione prov.le di Bari**

**Segretario generale:**

**prof. Giuseppe Valerio,**

**già sindaco**

**V. Segretario generale:**

**dott. Giuseppe Abbati,**

**già consigliere regionale**

**Tesoriere**

**Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco**

**Collegio revisori**

**Francesco Greco, Rachele Popolizio,  
 Mario Dedonatis**

**AICCRE  
 PUGLIA**

**NOI SIAMO QUELLI  
 DELL'EUROPA**

# Le Regioni sono da abolire

## In discussione

di Antonio Martino

Il bubbone più urgente da eliminare? Le Regioni. L'ottanta per cento del loro bilancio è costituito da spesa sanitaria: è sensato avere un Presidente, un governo e un parlamento, oltre a una vasta burocrazia, per amministrare le spese della sanità? A me non sembra.

Gli episodi poco edificanti degli ultimi tempi dovrebbero costringere tutti quelli che hanno a cuore il futuro dell'Italia a una riflessione ineludibile: il sistema di governo locale è indifendibile e va cambiato con la massima urgenza. Non c'è quasi regione italiana che non sia stata investita da scandali connessi alla gestione avventurosa quando non truffaldina del pubblico denaro. Dalla Lombardia alla Sicilia, passando per il Lazio e la Puglia, è stato un susseguirsi di sordidi episodi di malaffare, sprechi, ruberie e simili. Ciò che i contribuenti versano all'erario è stato trattato come *res nullius* e utilizzato per arricchimenti personali e futili spese. È il momento di cambiare, ogni giorno di ritardo ci costa letteralmente milioni di euro. Secondo i dati riferiti nella Relazione della Banca d'Italia il 31 maggio scorso, nel 2011 le spese totali delle Amministrazioni Pubbliche sono state pari a quasi 800 mila milioni di euro (798.565): ben oltre due miliardi di euro (2.187.849.315) ogni santo giorno dell'anno, quasi 100 milioni (91.160.388 euro) ogni ora, un milione e mezzo (1.519.339 euro) ogni minuto! Le amministrazioni locali hanno comportato una spesa di quasi 250 miliardi (242.905 milioni), la bellezza di oltre quattro mila euro (4.167) per ogni italiano: si tratta di un'enormità che dovrebbe essere ridotta. Come? A me sembra, e credo di averlo ripetuto ad nauseam su queste colonne, che gli enti di governo locale siano troppi sia come numero complessivo sia come livelli. Non sono certo che sia davvero necessario avere i consigli di quartiere, i municipi, i Comuni, le aree metropolitane, le province, le regioni, le comunità montane, i parchi nazionali, per non parlare dello Stato e dell'Unione Europea. Potremmo benissimo averne molti di meno: se vogliamo le aree metropolitane, le province e le regioni sono palesemente inutili. Non credo ci sia nessuno disposto a sostenere che non possiamo andare avanti con meno di ottomila comuni per una popolazione totale di sessanta

milioni. L'esistenza di un comune dovrebbe essere giustificata dalla sua autosufficienza, dalla capacità cioè di amministrare una popolazione che possa sopportare il costo dell'amministrazione comunale. Non si vede perché, infatti, a sopportarlo dovrebbero essere i residenti di altri comuni. A occhio e croce, direi che duemila comuni sarebbero più che sufficienti: la popolazione comunale media passerebbe da 7.500 a 30.000 e il finanziamento autonomo diverrebbe la regola, non l'eccezione. Il bubbone maggiore, tuttavia, quello che è più urgente eliminare, sono le regioni: nessuna persona onesta può sostenere che l'esperimento regionale sia stato un successo. Lo dico a prescindere dagli episodi di malaffare. Le regioni, infatti, non possono essere considerate enti locali; la Lombardia ha quasi dieci milioni di abitanti, la Sicilia cinque, non sono dimensioni da ente locale ma da Stato autonomo. Sono troppo grandi perché il controllo dei cittadini sul loro operato possa essere efficace; d'altro canto ci sono anche regioni troppo piccole, come il Molise. Soprattutto, a cosa servono? L'ottanta per cento del loro bilancio è costituito da spesa sanitaria: è sensato avere un Presidente (o governatore), un governo e un parlamento, oltre a una vasta burocrazia regionale, per amministrare le spese della sanità? A me non sembra. Non basta: la famigerata riforma del Titolo V della Costituzione, fatta in fretta e furia a ridosso delle elezioni del 2001 dalle sinistre col deliberato scopo di sottrarre consensi alla Lega, ha accresciuto a dismisura la discrezionalità delle regioni in materia di spese, dato vita a una terza Camera (la Conferenza Stato - Regioni) e conferito alle stesse il potere di avere relazioni internazionali, giustificando così la nascita di una diplomazia regionale, con connessa rete di ambasciate regionali! Siamo alla follia. Si aboliscano, quindi, le regioni e le province, si riduca a duemila il numero dei comuni e si conferiscano a essi le competenze degli enti aboliti. Avremmo un periodo di aggiustamento durante il quale sarà necessario occuparsi del problema del personale in esubero degli enti aboliti ma, alla fine, avremo un sistema di governo locale efficiente, razionale e molto meno costoso dell'attuale.

da IL TEMPO

Lettori: 306.000

**L'Unità**

04-OTT-2012

Diffusione: 41.198

Dir. Resp.: Claudio Sardo

da pag. 15

**L'intervento**

**L'austerità a tutti i costi è la ricetta sbagliata**

**Hannes Swoboda**

**Patrizia Toia**

Presidente e vicepresidente del gruppo dei Socialisti e Democratici

**INNEGOZIATI TRA COMMISSIONE E PARLAMENTO PER IL PROSSIMO BILANCIO PLURIENNALE 2014-2020 DELLA UE STANNO ENTRANDO NEL VI-  
VVO, di pari passo, cresce la tensione. Alcuni governi, per lo più di destra e legati al concetto di «austerità a tutti i costi», hanno preso in ostaggio il Consiglio e sembrano non intenzionati ad accettare un bilancio che sia in grado di affrontare le sfide future.**

L'accusa al **Parlamento europeo** è di voler spendere irresponsabilmente, nonostante la crisi. Il dibattito, però, non riguarda il denaro, l' bilancio Ue è in riduzione, se paragonato alla dimensione delle economie degli Stati membri, e a oggi rappresenta solo l'1% del Pil complessivo.

Il vero problema è un altro. Una minoranza di Paesi ricchi della Ue, per lo con governo euroscettici, sta formando un'alleanza per ridimensionare il ruolo dell'Unione, tagliandone le risorse di bilancio.

In tempi di rinascente euroscetticismo, di forti richiami a nazionalismi e alla chiusura dei confini, questa inavvertita domanda di tagli del budget minaccia lo stesso mercato interno, la ripresa economica e in ultima istanza il futuro stesso dell'Europa. Potrebbe apparire logico, in questi tempi di crisi, chiedere all'Europa di sposare le stesse misure di austerità degli Stati membri. Tuttavia, la realtà è più complessa di così.

Non Socialisti e Democratici non crediamo che un'austerità a tutti i costi sia la via d'uscita dalla crisi. Serve un approccio equilibrato, anche alla luce del fatto che gli investimenti in Europa diminuiscono già da prima della crisi e adesso sono a livelli pericolosamente bassi.

Oggi, senza le risorse europee non ci sarebbero investimenti pubblici in quasi nessuno dei Paesi e delle regioni europee. È questo il motivo per cui difendiamo gli investimenti per la crescita e l'occupazione decisi a livello europeo sulla base di politiche già concordate tra gli stati, come la strategia Europa 2020. Non c'è dubbio che uno sforzo collettivo per uscire dalla crisi sia molto più efficace di qualunque politica attuata in solitudine. Anche se con strumenti limitati, il bilancio Ue è orientato alla solidarietà: con investimenti per l'occupazione e la crescita, la ricerca, l'innovazione e le infrastrutture che aiutano le regioni più povere d'Europa. Ogni euro in meno che la Ue spende significa che meno euro saranno investiti.

E non si parla solo di Paesi come la Grecia, la Spagna e l'Italia. Ci sono tante regioni, negli Stati membri più ricchi, che beneficiano di investimenti

europei, per esempio il Galles, i Paesi della Germania dell'est ed il nord della Svezia. Il budget dell'Unione non è un gioco a somma zero, dove qualcuno deve perdere affinché qualcuno vinca.

Ad esempio, una gran parte dei fondi investiti attraverso la «politica di coesione» ritorna ai settori manifatturieri, delle costruzioni o della consulenza negli stati membri più ricchi. È per questo che tutti beneficiano dal bilancio europeo. Ed è per questo che, se fosse tagliato, sarebbero i Paesi più poveri quelli più colpiti.

In parole povere, il bilancio dell'Unione è uno strumento di investimento per il supporto dello sviluppo di lungo termine e per la cooperazione strategica europea, spesso con una prospettiva di pianificazione fino a sette anni. Allo stesso tempo, il bilancio non può registrare un disavanzo né produrre debiti. In effetti, il 94% del budget Ue è re-investito negli Stati membri, in modo da creare valore aggiunto europeo o facendo in modo che l'Unione europea parli con una sola voce sulla scena mondiale.

Attraverso il Trattato di Lisbona gli Stati membri hanno dato alla Ue una serie di nuovi compiti, tra i quali la creazione di crescita e occupazione attraverso gli obiettivi della strategia Ue 2020, l'istituzione di nuove autorità di supervisione finanziaria, nuovi compiti collegati all'energia e al clima, al controllo dei confini e dei flussi migratori.

Più recentemente, durante il summit di giugno, i capi di stato hanno adottato un «patto per la crescita», che, tra le altre cose, comporta l'utilizzo di 55 miliardi di euro per il supporto alle Pmi e la lotta alla disoccupazione giovanile. Non è possibile prendere decisioni del genere per poi dire «non pagheremo». È giusto che la Ue sia prudente quando si parla di spese aggiuntive, e l'efficienza e la qualità della spesa dovrà essere migliorata. Ma, come abbiamo indicato, ci sono delle forti ragioni per respingere gli argomenti di pochi governi conservatori di Paesi ricchi.

Una maggiore austerità ottenuta attraverso tagli al bilancio non risolverà la crisi. Se non investiremo allora perderemo tutti, ricchi e poveri.



## **I COSTI DEGLI ORGANI ISTITUZIONALI DI COMUNI, PROVINCE E REGIONI**

**Quanto costa la politica di Regioni ed enti locali? Qualche elemento utile lo ha fornito il 3 ottobre il Ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, rispondendo alla Camera ad una interrogazione sui dati rilevati dal Siope (il Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici) riguardante le spese per il funzionamento degli organi istituzionali di regioni ed enti locali.**

**In particolare il Ministro ha fatto riferimento ai "dati aggregati per livello di governo per i tre anni 2009, 2010 e 2011".**

**"Per il complesso dei comuni italiani – ha spiegato Giarda - la spesa complessiva per i codici 1325 (spese per gli organi istituzionali dell'ente – indennità) e 1326 (spese per gli organi istituzionali dell'ente – rimborsi) è ammontata, nel 2009, a 647 milioni, in calo fino ai 594 milioni del 2011. L'incidenza sulla spesa complessiva dei comuni (sulle spese correnti) è stata dell'1,3 per cento nel 2009 e dell'1,15 per cento nel 2011. Per quanto riguarda l'insieme dei comuni capoluogo, a cui si dirigeva nello specifico l'interrogazione, le percentuali sono state pari a circa lo 0,7 per cento nel 2009 e sono sostanzialmente stabili, in leggero calo, nei tre anni".**

**"Per quanto riguarda le province, l'incidenza della spesa è stata dello 1,29 per cento, sempre per gli stessi codici 1325 e 1326, nel 2009, ed è stata dell'1,3 per cento nel 2011; circa 112 milioni su un totale di 8.400-8.500 milioni.**

**Per quanto riguarda le Regioni, considerando il loro insieme, l'incidenza della spesa per il codice 1101 (spese per organi istituzionali) è stata pari a circa lo 0,63 per cento nel 2009 e allo 0,59 per cento nel 2011."**

## **Erasmus a rischio**

Dalla prossima settimana il programma Erasmus avrà terminato i suoi fondi", è l'annuncio del deputato europeo Alain Lamassoure. La notizia arriva quando le celebrazioni del 25° anno del programma di scambio europeo avevano appena segnato un punto di svolta. "Il fondo sociale europeo – è la spiegazione dell'eurodeputato – ha accumulato debiti per 10 miliardi, e dall'inizio del mese non può più pagare le fatture emesse per alcuni progetti. La prossima settimana toccherà all'Erasmus, e dalla fine del mese al Programma per la ricerca e l'innovazione".

Un colpo duro per quanti si stanno preparando a partire nei prossimi mesi, sulle tracce dei fratelli maggiori. Le accuse reciproche tra istituzioni europee e governi nazionali, colpevoli, secondo lo stesso Lamassoure, di un comportamento ai limiti della "assurdità", non sono di conforto a nessuno. Sarà necessario attendere fino al 23 Ottobre 2012, quando il Commissario Ue Janusz Lewandowski presenterà una proposta di correzione al bilancio 2013.

Nell'ora più difficile per l'Erasmus, abbiamo chiesto ad alcuni responsabili delle risorse umane e studenti un'opinione precisa. Sui numeri non si discute, l'incremento degli studenti che nell'ultimo anno sono partiti per l'Europa ha raggiunto l'8,9%. Ma qual è l'utilità pratica del programma? Formare l'Eurogenerazione? Secondo la politica dominante in Europa in questi giorni, solo la moneta conta. E fino a quando i fondi per l'Erasmus non si trasformeranno in buoni del tesoro nelle tasche dei giovani, ma andranno a incidere sul bilancio in rosso degli Stati, sarà sempre possibile tagliare.

Le ragioni della salvezza dell'Erasmus si scontrano da sempre con una borsa di studio pro capite ai limiti dell'indigenza (250 euro in media), e la sensazione di un salto nel vuoto che accompagna i pochi selezionati. L'Erasmus, per descriverlo in termini unicamente economici, è un investimento per la vita. Se la sua incidenza nella carriera lavorativa non viene quantificata con precisione, in tempi di corsa al risparmio collettiva, si rischia di non avere più argomenti da opporre a chi vorrebbe tagliare anche le ultime sovvenzioni.

## **Bando borse studio**

## **Scadenza 25 ottobre**

**RICORDIAMO A TUTTE LE SCUOLE SUPERIORI DELLA PUGLIA CHE IL 25 P.V. SCADE IL TERMINE PER INVIARE ALLA NOSTRA SEDE DI BARI GLI ELABORATI PER I 60 ANNI DELLA FONDAZIONE DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE.**

**IN PALIO N. 6 BORSE DI STUDIO DEL VALORE DI EURO 500,00 CADAUNA.**

**IL BANDO E' STATO INVIATO AD OGNI SCUOLA.**